



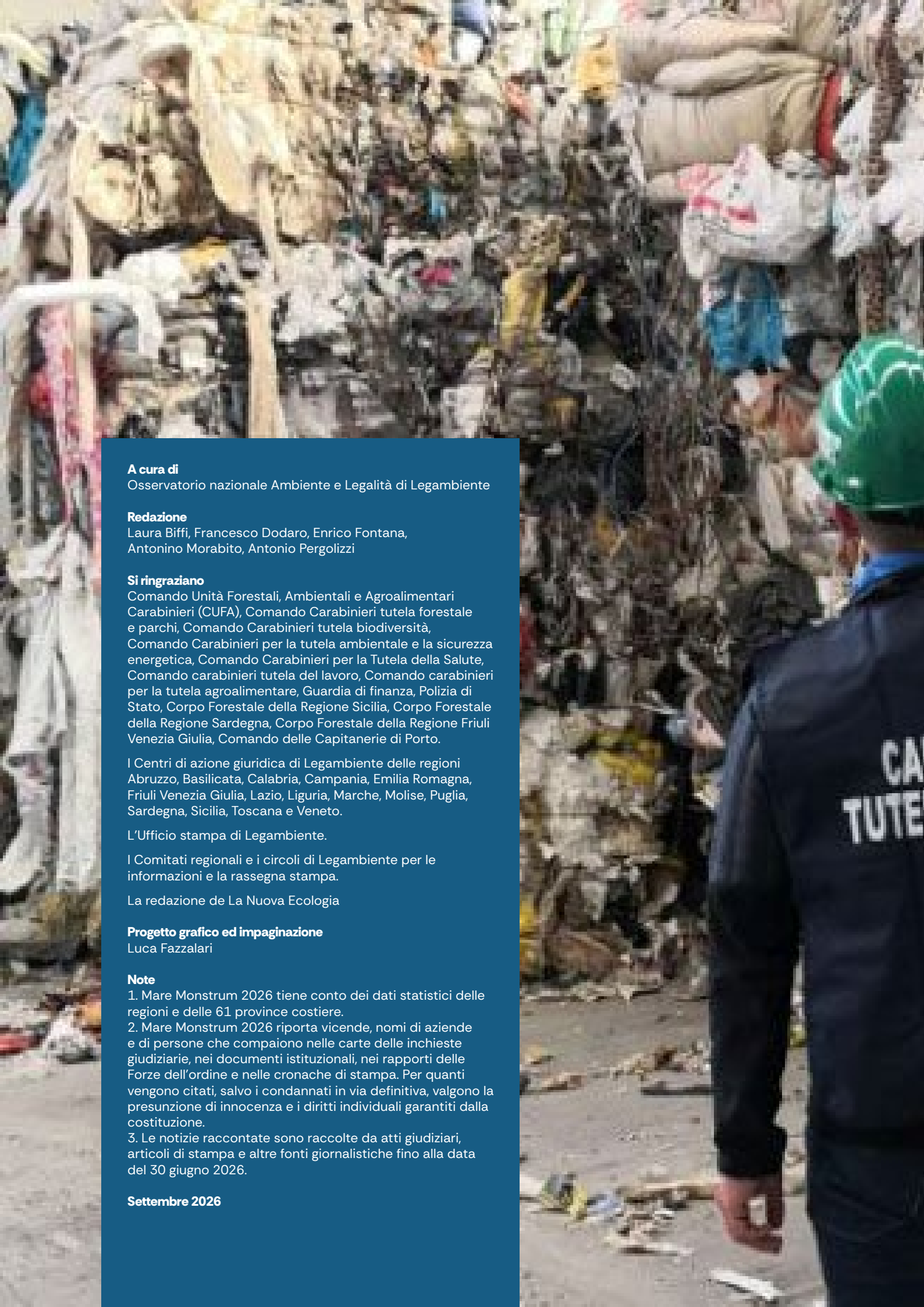
LEGAMBIENTE

Mare *Monstrum*

Abusivismo edilizio, inquinamento, pesca illegale.

I numeri e le storie dell'aggressione criminale
alle coste e al mare del nostro Paese.

2026

The background image shows a massive pile of waste, including plastic bags, cardboard, and other debris. On the right side, a person wearing a green safety helmet and a dark jacket with 'CARABINIERI TUTELA' visible on the back is partially visible, looking towards the waste pile.

A cura di

Osservatorio nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente

Redazione

Laura Biffi, Francesco Dodaro, Enrico Fontana,
Antonino Morabito, Antonio Pergolizzi

Si ringraziano

Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri (CUFA), Comando Carabinieri tutela forestale e parchi, Comando Carabinieri tutela biodiversità, Comando Carabinieri per la tutela ambientale e la sicurezza energetica, Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, Comando carabinieri tutela del lavoro, Comando carabinieri per la tutela agroalimentare, Guardia di finanza, Polizia di Stato, Corpo Forestale della Regione Sicilia, Corpo Forestale della Regione Sardegna, Corpo Forestale della Regione Friuli Venezia Giulia, Comando delle Capitanerie di Porto.

I Centri di azione giuridica di Legambiente delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Veneto.

L'Ufficio stampa di Legambiente.

I Comitati regionali e i circoli di Legambiente per le informazioni e la rassegna stampa.

La redazione de La Nuova Ecologia

Progetto grafico ed impaginazione

Luca Fazzalari

Note

1. Mare Monstrum 2026 tiene conto dei dati statistici delle regioni e delle 61 province costiere.
2. Mare Monstrum 2026 riporta vicende, nomi di aziende e di persone che compaiono nelle carte delle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle Forze dell'ordine e nelle cronache di stampa. Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla costituzione.
3. Le notizie raccontate sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e altre fonti giornalistiche fino alla data del 30 giugno 2026.

Settembre 2026

Indice

Premessa	4
Le proposte di Legambiente	9
1. Il mare inquinato	11
La mala depurazione Made in Italy	13
2. La costadi cemento	18
I numeri	18
Le spiagge private	21
L'assalto alle coste	22
3. La pesca illegale	28
Il fronte europeo e mediterraneo	29
Le principali operazioni di contrasto alla pesca illegale nel 2025	30
Il traffico di anguille: l'operazione Lake	31
Dal mare al mercato: la filiera clandestina in Italia	31
Le nursery del Mediterraneo: la minaccia alle forme giovanili	33
I dati degli illeciti in Italia	34
Cronache di bracconaggio ittico: le storie del 2025	37
4. Danni ambientali e violazioni del Codice di navigazione	41

RABINIERI
LA AMBIENTE

Premessa

Continua l'aggressione alla costa e al mare italiano, i cui contorni sono delineati nella 28^a edizione annuale del dossier Mare Monstrum. Un racconto che si snoda attraverso i dati sull'attività di contrasto messa a segno dalle forze dell'ordine insieme alle Capitanerie di porto e si dipana lungo le 15 regioni costiere, che coprono complessivamente 61 province affacciate sul mare. Sono quattro i principali fattori di pressione sull'ecosistema marino e costiero individuati in questo dossier: l'inquinamento, il cemento illegale, la pesca di frodo e le violazioni del Codice di navigazione.

Venendo ai dati, nel 2025 sono stati **20.490 i reati accertati**, con una diminuzione del 20,4% rispetto all'anno precedente; a questi si aggiungono **36.322 illeciti amministrativi** (-10,3%), per un totale complessivo di 56.812 violazioni ai danni delle coste e del mare. Un dato che re-

stituisce comunque la misura di un fenomeno ancora ampio e diffuso in maniera capillare: circa 156 illeciti al giorno e oltre 6 ogni ora lungo le coste del nostro Paese. Vale sempre la pena ricordare che questi numeri sono il risultato dei 750.828 controlli effettuati nel 2025 (-19,8% rispetto al 2024), una flessione che contribuisce a spiegare, almeno in parte, la riduzione complessiva degli illeciti accertati.

Sono **21.726 le persone denunciate** (-19,2%) e **93 quelle arrestate** (-31,1%), mentre i **sequestri effettuati** sono stati 3.267 (-19,9%). **Sul fronte amministrativo** si registrano **37.680 sanzioni irrogate** (-6,6%), per un valore complessivo pari a oltre **191 milioni di euro**, in forte contrazione rispetto al 2024 (-58,1%), a conferma di un ridimensionamento complessivo delle attività sanzionatorie rilevate.

Il quadro generale del mare violato in Italia nel 2025

Attività suddivisa per forze dell'ordine	Carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Cfr*	Ps	Totale*
Controlli*	266.195	nd	471.478	12.775	380	750.828
Reati	10.182	1.524	8.192	521	71	20.490
Persone denunciate	11.711	1.535	8.050	370	60	21.726
Persone arrestate	85	8	0	0	0	93
Sequestri penali	2.210	507	408	78	64	3.267
Illeciti amministrativi	12.066	743	20.329	3.184	0	36.322
Sanzioni amministrative	16.437	640	20.155	448	0	37.680
Valore sanzioni irrogate in euro	138.130.068	39.277.609	13.780.299	28.956	4.300	191.221.233

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).
*SONO ESCLUSI I CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA E DEL CORPO FORESTALE REGIONALE SICILIA.

Il mare violato in Italia - variazioni 2025/2024

	Controlli*	Reati	Persone Denunciate	Persone Arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate in euro
Il Mare Violato in Italia 2025	750.828	20.490	21.726	93	3.267	36.322	37.680	191.221.233
Variazioni rispetto al 2024	-19,8%	-20,4%	-19,2%	-31,1%	-19,9%	-10,3%	-6,6%	-58,1%

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025/2024).
*SONO ESCLUSI I CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA E DEL CORPO FORESTALE REGIONALE SICILIA.

Al **primo posto della classifica nazionale** per numero di reati si conferma la **Campania** (4.002), seguita da **Puglia** (2.599), **Sicilia** (2.448) e **Calabria** (1.929).

La classifica del mare violato in Italia nel 2025

	Regione	Controlli*	Reati	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate
1	Campania	67.073	4.002	19,5%	4.087	35	1.094	4.744	4.460	39.118.842
2	Puglia	85.342	2.599	12,7%	2.569	12	484	3.196	7.284	34.670.735
3	Sicilia	83.385	2.448	11,9%	2.954	9	243	5.710	5.664	11.717.545
4	Calabria	89.944	1.929	9,4%	1.876	4	355	2.791	2.795	12.294.026
5	Liguria	55.527	1.581	7,7%	1.654	0	113	3.685	2.601	4.047.701
6	Lazio	60.494	1.443	7%	1.618	13	308	2.324	2.009	4.409.766
7	Sardegna	61.976	1.356	6,6%	1.603	2	131	4.556	4.487	10.208.934
8	Toscana	55.829	1.162	5,7%	1.191	5	116	2.280	2.034	11.128.699
9	Marche	46.071	988	4,8%	1.115	1	88	1.467	1.304	21.614.392
10	Emilia-Romagna	37.239	845	4,1%	853	9	101	1.760	1.572	4.203.859
11	Abruzzo	35.788	634	3,1%	782	2	96	884	816	16.285.498
12	Veneto	16.084	550	2,7%	507	0	44	1.050	787	5.525.500
13	Basilicata	22.902	458	2,2%	394	1	36	1.012	1.033	2.546.708
14	Friuli Venezia Giulia	22.045	316	1,5%	292	0	48	519	508	11.016.348
15	Molise	11.129	179	0,9%	231	0	10	344	326	2.432.678
	Totale	750.828	20.490	100%	21.726	93	3.267	36.322	37.680	191.221.233

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).
 *SONO ESCLUSI I CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA E DEL CORPO FORESTALE REGIONALE SICILIA.

Complessivamente, nelle **quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa** si concentra il **53,6% dei reati nazionali**, un dato che evidenzia la persistenza di una forte pressione delle illegalità ambientali in questi territori.

Il mare violato nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2025

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	4.002	2.599	1.929	2.448	10.978
% su totale nazionale Reati					53,60%
Persone Denunciate	4.087	2.569	1.876	2.954	11.486
Persone Arrestate	35	12	4	9	60
Sequestri	1.094	484	355	243	2.176
Illeciti amministrativi	4.744	3.196	2.791	5.710	16.441
% su totale nazionale Illeciti					45,30%
Sanzioni amministrative	4.460	7.284	2.795	5.664	20.203

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Analizzando le **principali filiere dell'illegalità**, il maggior numero di reati riguarda il **ciclo illegale dei rifiuti e l'inquinamento marino**, con **7.317 reati** (pari al 35,7% del totale), seguito dal **ciclo illegale del cemento** con **6.189 reati** (30,2%), dalla **pesca illegale** con **4.338 reati** (21,2%) e dalle **violazioni del Codice di naviga-**

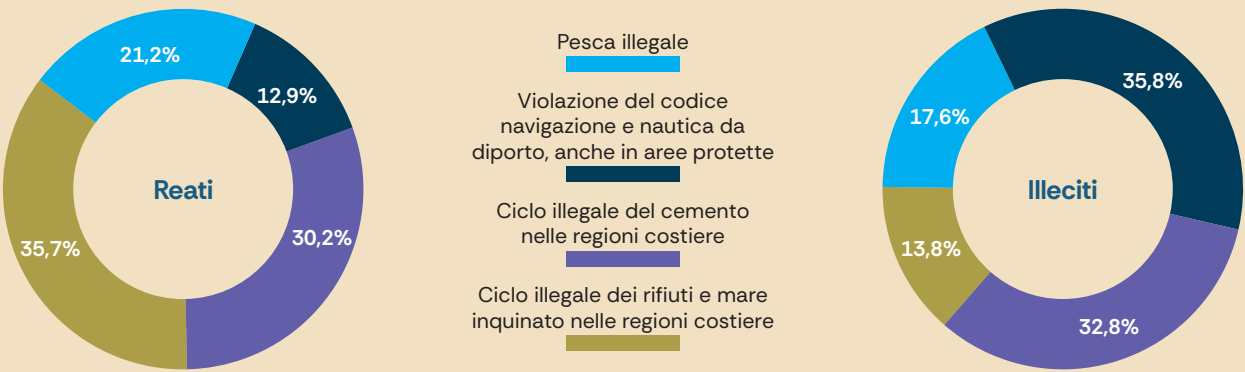
zione e della nautica da diporto, anche in aree protette, con **2.646 reati** (12,9%). Un quadro che, pur nella flessione complessiva rispetto all'anno precedente, conferma la strutturazione e la diffusione dei principali fenomeni illegali lungo le coste italiane.

I principali reati nel 2025

	Reati	Percentuale sul totale reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri penali	Illeciti amministrativi	Percentuale sul totale illeciti	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate
Ciclo illegale dei rifiuti e mare inquinato nelle regioni costiere	7.317	35,7%	8.397	86	2.452	4.624	13,8%	4.548	145.840.067
Ciclo illegale del cemento nelle regioni costiere	6.189	30,2%	6.485	7	653	11.012	32,8%	11.017	36.986.903
Pesca illegale	4.338	21,2%	4.194	0	146	5.919	17,6%	5.870	8.294.627
Violazione del codice navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette	2.646	12,9%	2.650	0	16	12.015	35,8%	11.740	99.635
Totale	20.490	100%	21.726	93	3.267	36.322	100%	37.680	191.221.233

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Il mare illegale nel 2025



FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Se si analizzano i **dati mettendoli in relazione ai chilometri di costa** e includendo anche gli illeciti amministrativi, la classifica cambia significativamente: la **Basilicata** si conferma al **primo posto** con 23,6 illeciti per chilometro, seguita da

Emilia-Romagna (19,9), **Campania** (18,6) e **Liguria** (15,1). Un indicatore che evidenzia come, al di là dei valori assoluti, la pressione illegale resti particolarmente elevata in specifici contesti territoriali.

La classifica del mare violato in Italia. Infrazioni per km di costa nel 2025

	Regione	Reati e illeciti amministrativi	Km di costa	Reati e illeciti per km
1	Basilicata	1.470	62,2	23,6
2	Emilia Romagna	2.605	131	19,9
3	Campania	8.746	469,7	18,6
4	Liguria	5.266	349,3	15,1
5	Molise	523	35,4	14,8
6	Marche	2.455	173	14,2
7	Abruzzo	1.518	125,8	12,1
8	Lazio	3.767	361,5	10,4
9	Veneto	1.600	158,9	10,1
10	Friuli Venezia Giulia	835	111,7	7,5
11	Puglia	5.795	865	6,7
12	Calabria	4.720	715,7	6,6
13	Toscana	3.442	601,1	5,7
14	Sicilia	8.158	1.483,9	5,5
15	Sardegna	5.912	1.731,1	3,4
	Totale	56.812	7.375,3	7,7

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Un trend negativo che perdura da anni, come evidenziato anche dalla tabella e dal grafico riportato nelle pagine successive, con un totale complessivo di **483.195 reati** accertati dal 1999

al 2025, di cui 260.399 concentrati nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, pari al 53,9% del totale nazionale (vedi tabella e grafico).

Il trend del mare violato 1999 - 2025



Reati

Reati nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa 1999 - 2025

% su totale nazionale

Totale

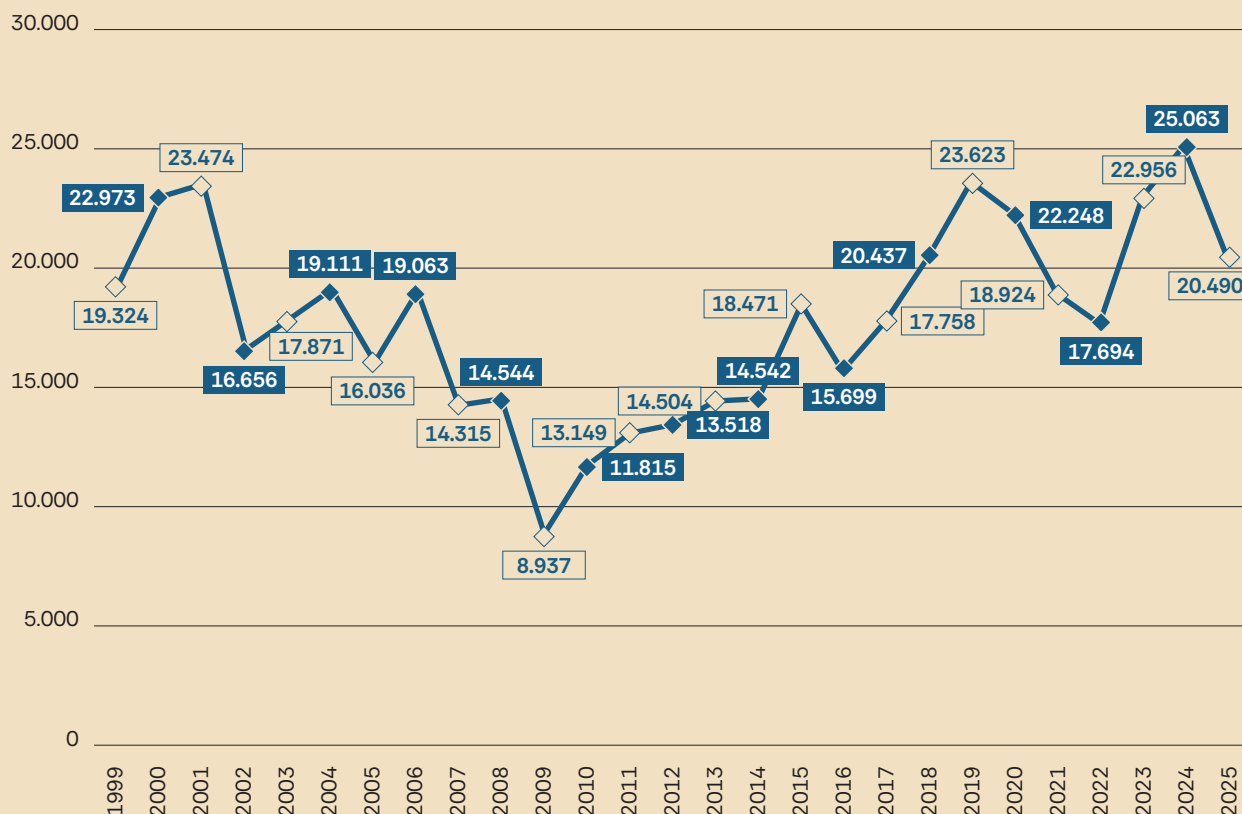
483.195

260.399

53,9%

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (1999/2025).

Il trend del mare violato 1999 - 2025 - illeciti penali



FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (1999/2025).

Come sempre, è bene precisare che i numeri riportati fanno riferimento ai reati accertati, ossia alla parte di illegalità che è emersa grazie all'attività di controllo. Come già accennato, la flessione registrata nel 2025 rispetto al 2024 va quindi letta anche alla luce della diminuzione dei controlli effettuati, che incide sulla capacità di intercettare le violazioni. Al tempo stesso, questa riduzione può essere ricondotta anche ai primi effetti di una maggiore efficacia preventiva del sistema di contrasto – soprattutto per quanto attiene ai delitti ambientali, quindi alle inasprite conseguenze a carico dei responsabili –, che inizia a produrre positivi segnali in un'ottica di deterrenza, ovvero di contenimento dei fenomeni illegali.

Resta in ogni caso fuori dalle nostre analisi il *sommerso*, difficile da quantificare ma capace di incidere in modo significativo sull'ambiente e sull'economia del Paese.

Insieme ai numeri – illustrati nelle tabelle e nei grafici che seguono – e alle storie di alcune delle principali inchieste monitorate per ciascuna “filiera” illegale fino al 30 giugno 2026, questa edizione di Mare Monstrum è arricchita

dal contributo elaborato dal Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto – Guardia Costiera, a cura del Reparto III, Centro controllo nazionale pesca, dedicato al capitolo “Il contrasto della pesca illegale”.

Un impegno crescente che, nel corso degli anni, sta contribuendo a rafforzare la tutela del mare, in particolare nelle aree di maggior pregio ambientale. In questo ambito, il Comando generale delle Capitanerie di porto evidenzia anche le significative ricadute economiche delle attività illegali, sottolineando come «la pesca di frodo determini una concorrenza sleale nei confronti dei pescatori che operano nel rispetto della normativa. I prodotti ittici provenienti da attività illegali vengono immessi sul mercato a costi inferiori, alterando le dinamiche commerciali e penalizzando l'intero settore della pesca legale e sostenibile.

Insomma, la nuova edizione del dossier Mare Monstrum continua a offrire un quadro aggiornato e articolato della pressione illegale sul mare, fenomeno che Legambiente monitora e denuncia da ventotto anni da queste pagine.

Le proposte di Legambiente

Anche quest'anno, a fronte dell'impegno quotidiano delle Capitanerie di porto e delle forze dell'ordine contro l'aggressione alle coste del nostro Paese e alle risorse del mare, Legambiente ribadisce l'esigenza di rafforzare, in maniera significativa, il ruolo e le attività di competenza di tutte le istituzioni coinvolte, dai singoli Comuni alle Regioni, dal Parlamento al governo. La nostra associazione, costantemente impegnata in attività di monitoraggio e di volontariato, come quelle svolte grazie alla Goletta verde, alle indagini Beach litter e alla campagna "Spiagge e fondali puliti", avanza per questa edizione di "Mare Monstrum" dieci proposte precise per tutelare in maniera più efficace lo straordinario patrimonio ambientale del Belpaese.

1.

Ripristinare, se necessario anche con modifiche normative, l'efficacia dell'art. 10bis della legge 120/2020 che affida ai Prefetti il compito di demolire le costruzioni abusive oggetto di ordinanze di abbattimento emesse ma non eseguite dai Comuni;

2.

Prevedere il finanziamento con 100 milioni di euro l'anno del Fondo di rotazione istituito presso la Cassa depositi e prestiti a favore dei Comuni che eseguono le ordinanze di demolizione e lo stanziamento di 50 milioni di euro l'anno destinati alle procure della Repubblica, alle procure Generali e alle Prefetture per l'esecuzione delle sentenze di condanna in materia di abusivismo edilizio;

3.

Rafforzare l'attività di contrasto delle occupazioni abusive del demanio marittimo, al fine di ripristinare la legalità, garantirne, dove possibile, la fruizione pubblica e tutelarne l'integrità, anche dal punto di vista ambientale;

4.

Prevedere sanzioni penali adeguate per i dirigenti comunali che omettono di adottare i provvedimenti sanzionatori previsti nei casi di abusivismo edilizio e per i funzionari delle aziende erogatrici di servizi che stipulano contratti, in violazione della normativa vigente, con proprietari di immobili costruiti illegalmente;

5.

Rilanciare a livello nazionale e su scala locale la costruzione e l'adeguamento e/o messa in regola dei sistemi fognari e di depurazione, migliorando in generale l'intero sistema di gestione, integrando il ciclo idrico (collettamento fognario e depurazione) con quello dei rifiuti (gestione fanghi di depurazione);

6.

Aumentare il potenziale di circolarità sia delle acque reflue (valorizzandole come risorsa e permettendone il completo riutilizzo in settori strategici come l'agricoltura, velocizzando la redazione e approvazione del nuovo Regolamento che amplierà e completerà la normativa vigente), sia dei fanghi di depurazione, in modo da sfruttare per intero il loro potenziale, in un'ottica circolare, in termini di energia e di materia, aggiornando la legislazione di riferimento, estendendo l'approccio dell'analisi di rischio e introducendo norme "end of waste";



7.

Dare piena attuazione alla normativa di recepimento della Direttiva 2019/883 relativa agli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi e regolamentare in maniera stringente lo scarico in mare dei rifiuti liquidi (acque nere ed acque grigie, acque di sentina, ecc.), istituendo, per esempio, delle zone speciali di divieto di qualsiasi tipo di scarico, anche oltre le 12 miglia dalla costa;

8.

Promuovere politiche attive e misure per la prevenzione nella produzione e per la lotta all'abbandono e la dispersione dei rifiuti, per la migliore tutela del mare e della costa.

9.

Migliorare e rendere più efficienti i controlli delle Agenzie regionali di protezione ambientale messe in rete nel Sistema Nazionale di protezione ambientale coordinato da Ispra (SNPA); un sistema che è già stato concepito con la riforma della legge 132 del 2016 ma che attende ancora i decreti attuativi per rendere quanto prima operativa la riforma;

10.

Adottare, da parte del governo e del Parlamento, adeguati interventi normativi con sanzioni efficaci contro la pesca illegale, non dichiarata e non documentata, così da assicurare l'effettiva tutela delle specie pescate e dell'ecosistema marino.



Il mare inquinato

1

Nel 2025 sono stati accertati ben 7.317 reati in materia di gestione illegale di rifiuti e di mala depurazione, quasi il 36% del totale contestato dalle forze dell'ordine tra mare e costa. Numeri che spingono questa particolare tipologia di reati ambientali, sebbene registri in termini assoluti un flebile calo (-7,7%) rispetto all'anno precedente, a diventare la principale forma di aggressione agli habitat marini e costieri. Nel corso delle attività di controllo sono state così

denunciate, nello stesso arco temporale, 8.397 soggetti, mentre 86 sono state sottoposte a misure cautelari, per un totale *monstre* di sequestri penali pari a 2.452. Oltre agli illeciti penali sono stati contestati ben 4.624 illeciti amministrativi che hanno portato a 4.548 sanzioni amministrative.

Il valore economico del totale dei sequestri (penali e amministrativi) è stato di quasi 146 milioni di euro (per l'esattezza 145.840.067 euro).

Il quadro generale del mare inquinato nelle regioni costiere nel 2025

Attività suddivisa per forze dell'ordine	Carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Cfr*	Ps	Totale*
Reati	5.636	652	735	291	3	7.317
Persone denunciate	6.754	728	735	176	4	8.397
Persone arrestate	79	7	0	0	0	86
Sequestri penali	1.903	380	129	38	2	2.452
Illeciti amministrativi	3.454	0	1.059	111	0	4.624
Sanzioni amministrative	3.367	0-	1.059	122	0	4.548
Valore sanzioni irrogate in euro	120.120.303	20.394.423	5.324.309	1.032	0	145.840.067

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Il mare inquinato in Italia nelle regioni costiere - variazioni 2025/2024

	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate in euro
Il Mare Inquinato 2025	7.317	8.397	86	2.452	4.624	4.548	145.840.067
Variazioni rispetto al 2024	-7,7%	-7,5%	-32,3%	-10,5%	16,6%	16,6%	-62,6%

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE E CAPITANERIE DI PORTO (2025/2024)

Come da copione, la Campania è la regina indiscussa della classifica per numero di reati accertati, ben 1.655, il 22,6% del totale nazionale, con il record anche di persone denunciate, 1.516, di arresti, 33, e di sequestri, 877. Seguono la Puglia con 884 reati – che vanta il maggior valore economici delle sanzioni irrogate (per la precisione 28.577.769 di euro) –, la Calabria (731), il Lazio (693) e la Sardegna (539), contando solo le prime cinque. La Sicilia, comunque al sesto posto, naturalmente dopo la Campania può van-

tare il numero più alto di persone denunciate, ben 1.082, mentre la Toscana con 407 reati è la prima Regione del Centro, così come la Liguria con 406 reati è la prima Regione del Nord. Da segnalare pure che nelle Marche, anche questa volta a metà classifica, sono state irrogate da parte delle autorità di controllo sanzioni economiche per un valore economico pari a oltre 20,5 milioni di euro, hanno fatto di più solo in Puglia (28,6 milioni) e in Campania (24,6 milioni).

La classifica del mare inquinato in Italia nelle regioni costiere nel 2025

	Regione	Reati	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate
1	Campania	1.655	22,6%	1.516	33	877	366	365	24.659.895
2	Puglia	884	12,1%	867	12	310	350	350	28.577.769
3	Calabria	731	10%	782	1	262	295	294	9.300.936
4	Lazio	693	9,5%	848	12	247	741	741	2.045.087
5	Sardegna	539	7,4%	799	2	79	296	236	9.558.421
6	Sicilia	521	7,1%	1.082	9	179	95	81	8.335.447
7	Toscana	407	5,6%	408	5	96	272	271	4.436.175
8	Liguria	406	5,5%	430	0	49	1.379	1.379	2.357.540
9	Marche	339	4,63%	468	1	79	168	168	20.533.812
10	Abruzzo	334	4,54%	427	2	86	180	178	15.582.021
11	Emilia-Romagna	271	3,7%	300	9	91	213	213	2.544.108
12	Basilicata	200	2,7%	138	0	27	118	118	2.203.360
13	Friuli Venezia Giulia	143	2%	110	0	27	36	38	10.756.736
14	Veneto	120	1,6%	120	0	37	90	86	4.843.911
15	Molise	74	1%	102	0	6	25	30	104.850
	Totale	7.317	100%	8.397	86	2.452	4.624	4.548	145.840.067

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Continua a crescere l'incidenza dell'illegalità nelle **quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa**, che nel 2025 sfiora quota 52% (l'anno precedente era poco più di un punto percentuale sotto), sottolineando il ruolo che la criminalità organizzata continua a esercitare nel

saccheggio tra mare e costa, in combutta con il nutrito e agguerrito esercito di faccendieri, *pirati* di nuova generazione e trafficanti, spalleggiati dall'immancabile schiera di corrotti e corruttibili in forza alla pubblica amministrazione, come si dirà dopo.

Il mare inquinato in Italia nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2025

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	1.655	884	731	521	3.791
% su totale nazionale Reati					51,8%
Persone Denunciate	1.516	867	782	1.082	4.247
Persone Arrestate	33	12	1	9	55
Sequestri	877	310	262	179	1.628
Illeciti amministrativi	366	350	295	95	1.106
% su totale nazionale Illeciti					23,9%
Sanzioni amministrative	365	350	294	81	1.090

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE E CAPITANERIE DI PORTO (2025).

La mala depurazione *Made in Italy*

Come scriviamo oramai da decenni, la depurazione è una vecchia croce del nostro paese, che è nata dalla speculazione edilizia sorta con il Secondo dopo guerra e dall'assenza diffusa di Piani regolari comunali e tempestive regole urbanistiche di livello nazionale, che si è incistata nelle dinamiche più recenti di assalto al lungomare, finendo per diventare uno dei tratti distintivi di mala gestione del territorio. L'assenza di programmazione urbanistica e politica a livello locale e nazionale ha contribuito a generare il caos urbanistico che ne è derivato nelle città e nei paesi cresciuti a dismisura dopo il boom economico, caos esasperato dall'ampio ricorso all'abusivismo edilizio in tante aree del paese.

Non sorprende che il necessario adeguamento infrastrutturale di gestione dei reflui civili e anche industriali sia andato eccessivamente a rilento, nel migliore dei casi. Mentre frequentemente interi quartieri, compresi molti centri

storici di città importanti come Roma Capitale¹, sono rimasti sprovvisti di adeguati sistemi fognari e di depurazione, diventati nel frattempo persino complicati da innervare nei densi e irrazionali tessuti urbani cresciuti oltre ogni limite.

Non a caso, come già raccontavamo lo scorso anno, sono ancora quattro le procedure attive nei confronti dell'Italia in tema di collettamento, fognatura e depurazione.

Come precisato ufficialmente dal Commissario Unico alla depurazione², si tratta, in particolare, delle seguenti procedure:

- Per l'infrazione 2004/2034, che individua un elenco di interventi in aree urbane per agglomerati sopra i quindicimila abitanti equivalenti che scaricano in aree non sensibili, sono già arrivate due sentenze di condanna da parte della Corte di Giustizia europea verso l'Italia, nel luglio 2012 (C-565/10) e poi nel maggio 2018 (C-251/17). In quest'ultima si è previsto per l'Italia il pagamento di una san-

¹ Basti pensare che solo nel 2023 sono iniziati i lavori nella Capitale per costruire il collettore fognario per collegare il Municipio XV dal depuratore Roma Nord fino a Isola Farnese, cfr. <https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS1025707>

² <https://commissariounicodepurazione.it/procedure-infrazioni/?utm>



© ARCHIVIO CARABINIERI

zione pecuniaria di trenta milioni di euro a semestre, pari a 165 mila euro al giorno, circa 10 euro l'anno ad abitante equivalente, per gli iniziali 123 interventi in 75 agglomerati, prevalentemente dislocati in Sicilia, Calabria e Campania.

- La procedura 2009/2034 riguarda invece il mancato rispetto della Direttiva europea in 16 agglomerati (per 28 interventi) superiori per numero ai diecimila abitanti equivalenti, che scaricano in aree sensibili. Per tale procedimento è intervenuta nell'aprile 2014 la sentenza di condanna della Corte di Giustizia europea (C-85/13).
- Il decreto legge Clima (14 ottobre 2019 n.111) ha inoltre esteso i compiti della rinnovata Struttura Commissariale alle due procedure d'infrazione 2014/2059 e 2017/2181, come anche ad altri eventuali agglomerati oggetto di ulteriori infrazioni. Per la prima delle due procedure è intervenuta una sentenza di condanna, mentre la 2017/2181 si trova in fase istruttoria. Le due procedure prevedono complessivi 606 interventi in 13 regioni italiane, riguardanti agglomerati con popolazione >2.000 abitanti equivalenti. Un DPCM assegnerà le risorse necessarie per realizzare gli interventi: da quel momento il Commissario svolgerà il ruolo di soggetto attuatore

per 306 interventi o di soggetto coordinatore delle realtà locali per la restante parte di interventi.

Accanto alle procedure d'infrazione, ai guasti ripetuti e alle chiusure temporanee, continuano di pari passo le inchieste che svelano i presunti patti scellerati consumati dietro alla gestione dei depuratori che sono stati costruiti e che sono in attività oppure fanno finta di esserlo.

La **Calabria** si conferma anche nell'ultimo anno maglia nera per indagini che hanno riguardato la gestione dei depuratori. Una delle vicende giudiziarie più recenti risale a metà del mese di marzo scorso, quando la Procura di Crotone, guidata dal procuratore Domenico Guarascio, ha annunciato la chiusura delle indagini in merito ai due impianti in dotazione al Comune di Belvedere Spinello, nel crotone. Al vaglio degli inquirenti, un presunto quadro di continue omissioni in relazione alla loro gestione, omissioni considerate responsabili dello sversamento continuo e incontrollato "di reflui fognari non trattati, con deflusso lungo le linee di drenaggio naturale fino al fiume Neto e conseguente compromissione delle matrici ambientali". Sversamenti che peraltro avrebbero interessato un'area di particolare pregio naturalistico, inserita nella Rete Natura 2000 quale

Zona di Protezione Speciale “Foce del Neto”³.

Con questa accusa, la Procura di Crotone ha notificato l'avviso di conclusione indagini a quattro persone contestando, a vario titolo, i reati di omissione di atti d'ufficio, falso ideologico, inquinamento ambientale e abbandono incontrollato di rifiuti speciali pericolosi. Più nel dettaglio, vengono contestate condotte omissive per non avere adottato interventi ritenuti necessari, per ragioni di igiene e sanità, al fine di garantire il corretto funzionamento degli impianti di depurazione e impedire la dispersione dei reflui non trattati. Inoltre, non sarebbero stati assunti “atti concreti e tempestivi idonei a fronteggiare la paralisi depurativa e a tutelare salute pubblica e ambiente”.

Secondo la Procura, insomma, nonostante la formale approvazione delle tariffe del servizio idrico integrato e dei relativi strumenti finanziari a supporto, sarebbe stata omessa l'emissione dei ruoli e la riscossione dei corrispettivi dovuti dagli utenti, determinando una mancanza di risorse essenziali per la conduzione e manutenzione del servizio e creando una stretta correlazione tra la mancata fatturazione, il degrado infrastrutturale e il mancato trattamento dei reflui.

Ulteriore profilo contestato dagli inquirenti riguarda la gestione delle richieste di finanziamento rivolte alla Regione Calabria per il superamento delle criticità depurative: secondo la ricostruzione accusatoria, tali istanze non sarebbero state adeguatamente supportate da documentazione tecnica congrua, quadri economici sufficientemente giustificati e idonea base progettuale, in un contesto caratterizzato, sempre secondo gli atti d'indagine, dalla carenza di elaborati tecnici indispensabili per una corretta rifunionalizzazione degli impianti. Sotto accusa anche la circostanza che, a fronte di un concreto e accertato pericolo per la salubrità dei luoghi e per la salute dei residenti, non sarebbero stati adottati neppure “i provvedimenti contingibili e urgenti previsti dalla normativa”. La Procura ha contestato anche l'ipotesi di falsità ideologica in

atti pubblici, ritenendo che nei bilanci relativi agli anni 2021, 2022, 2023, 2024 e 2025 sarebbero state iscritte previsioni di entrata del servizio idrico non fondate su titoli giuridici effettivi e verificabili, in quanto riferite a somme mai richieste agli utenti mediante emissione dei ruoli e mai riscosse, con conseguente rappresentazione non veritiera dell'equilibrio economico-finanziario del servizio. Particolarmente rilevante è, inoltre, la contestazione del delitto di inquinamento ambientale, formulata in relazione alla ritenuta compromissione e al deterioramento significativi e misurabili delle acque del fiume Neto e di estese porzioni di suolo e sottosuolo⁴.

A fine gennaio 2026, questa volta a **Reggio Calabria**, i carabinieri del Noe su mandato della Procura locale hanno reso pubblici i contorni della nuova indagine sulla maladepurazione, durata più di un anno, denominata “Pana Rei”. Inchiesta partita a seguito di segnalazioni relative a gravi anomalie operative riscontrate negli impianti di depurazione di Ravagnese e Catona. Secondo l'ipotesi accusatoria ci sarebbe stata la gestione illecita dei rifiuti prodotti dal ciclo depurativo, in particolare attraverso il deposito incontrollato in luoghi non autorizzati e lo sversamento illegale in mare di fanghi da depurazione. Le analisi disposte dalla Procura avrebbero evidenziato il superamento dei limiti previsti dalla normativa ambientale e fissati nei provvedimenti autorizzativi, con riferimento ai principali parametri chimico-fisici e microbiologici, attestando il mancato rispetto delle condizioni necessarie a garantire un corretto processo di depurazione prima dello scarico nel corpo recettore⁵.

Con questa accusa è quindi scatta il sequestro preventivo a carico della società – posta in amministrazione giudiziaria – che gestisce i sette impianti di depurazione delle acque reflue presenti nel comune di Reggio Calabria. Il valore complessivo dei beni mobili e immobili sottoposti a sequestro è stimato in circa dieci milioni di euro.

Legambiente ha immediatamente annuncia-

3 <https://www.rainews.it/tgr/calabria/articoli/2026/03/belvedere-spinello-chiuse-indagini-per-mala-depurazione-quattro-persone-indagate-4ceb07e5-5976-4c30-ab29-ef0764f88112.html>

4 <https://www.lametino.it/cronaca/inchiesta-su-depurazione-e-gestione-servizio-idrico-a-belvedere-spinello-indagati-sindaco-ex-sindaco-e-vertici-comunali-video.html>

5 <https://www.strettoweb.com/2026/01/reggio-calabria-gravi-anomalie-ai-depuratori-di-ravagnese-e-catona-maxi-sequestro-durgenza-alla-idroregione-dettagli/2029726/>

to che si costituirà parte civile nel procedimento giudiziario che scaturirà dall'indagine, avendo da “decenni denunciato – come hanno dichiarato in una nota stampa Anna Parretta e Daniele Cartisano, presidente di Legambiente Calabria e presidente del circolo di Legambiente Reggio Calabria – la mala gestione dei depuratori calabresi, che continuano a riversare reflui non adeguatamente trattati in mare, compromettendo l'ambiente, la salute pubblica e l'economia dei territori costieri”.

Anche a **Vibo Valentia** e dintorni la gestione dei depuratori ha attirato l'interesse della Procura, in particolare degli agenti della Guardia costiera e dei carabinieri forestali. A inizio di quest'anno, infatti, sono finiti sotto sequestro i tre depuratori comunali di Maierato, Vallelunga e Capistrano per presunte irregolarità che avrebbero comportato l'inquinamento del mare di Pizzo Calabro, una delle perle del mare calabrese. In particolare, a Capistrano, il cattivo funzionamento del depuratore avrebbe generato – stando ai rilievi della polizia giudiziaria – lo smaltimento illecito dei fanghi da depurazione che venivano scaricati in un fosso. A Maierato, invece, l'impianto di depurazione avrebbe scaricato direttamente in una buca e gli scarichi finivano nell'invaso del lago Angitola e poi da qui in mare. Nel territorio di Vallelunga, infine, l'impianto di depurazione gestito direttamente dal Comune è risultato dai controlli non perfettamente funzionante con i reflui che venivano scaricati, così sostiene l'accusa, nel fosso di un torrente senza alcun trattamento e del tutto illecitamente⁶.

Altra estate da bollino rosso per la **depurazione siciliana**, una ferita sempre sanguinante per l'isola e che, puntualmente, con la bella stagione finisce nell'occhio del ciclone. Basti pensare che dei circa 5 milioni di abitanti residenti in Sicilia, solo il 61% circa è servito da un impianto di depurazione. Secondo Arpa Sicilia, infatti, complessivamente risultano censiti “463 impianti di trattamento delle acque reflue urbane, di cui il 17% circa risulta non attivo mentre dei 388 impianti attivi complessivamente pre-

senti sul territorio della Regione Sicilia solo il 17,5% circa opera attualmente con autorizzazione allo scarico in corso di validità”. Tutti gli altri “operano in assenza di autorizzazione o con autorizzazione attualmente scaduta o sono stati destinatari di decreti di diniego allo scarico. Si rilevano poi, tuttora, alcuni casi di impianti in stato di fermo o in situazioni di particolare degrado dovute allo stato di abbandono dell'edificio stesso e al possibile abbandono incontrollato di rifiuti nell'area di pertinenza del depuratore poiché esso non è sorvegliato”. La regione Sicilia, precisa la stessa Arpa regionale, “sconta forti ritardi nel settore della depurazione a causa di impianti di depurazione rimasti incompleti, mai attivati o divenuti nel tempo sottodimensionati o tecnologicamente vetusti. Le necessarie opere di manutenzione straordinaria e di completamento necessita di un intervento di tipo strutturale. Al momento, la Regione Siciliana continua a non rispettare le Direttive europee di settore ed è, quindi, coinvolta in 3 procedure di infrazione (2014-2059, 2004/2034, 2009_2034) sorvegliato”⁷.

Tra le tante annose vicende siciliane, che compaiono e scompaiono dalle cronache locali sulla scia dei ripetuti interventi giudiziari, c'è sicuramente quella che riguarda il **depuratore IAS di Priolo** a servizio del petrolchimico siracusano. Impianto che raccoglie e tratta sia i reflui civili dei comuni serviti sia quelli industriali provenienti dalle principali aziende dell'area, ovvero del polo industriale di Priolo, Melilli e Augusta. Nel 2022 l'impianto venne posto sotto sequestro nell'ambito di un'indagine per presunto disastro ambientale, coinvolgendo ventisei indagati, tra persone fisiche e società utilizzatrici dell'impianto. Per evitare il blocco delle attività industriali del polo, il Governo dell'epoca intervenne successivamente al sequestro dichiarando il depuratore e la raffineria Isab “impianti di interesse strategico nazionale” attraverso uno specifico provvedimento, cui seguì il cosiddetto decreto di “bilanciamento”, destinato a consentire la prosecuzione dell'attività imponendo una serie di prescrizioni ambientali. In attesa di conoscere l'esito del procedimento

6 <https://www.rainews.it/tgr/calabria/articoli/2025/11/tre-depuratori-nel-mirino-della-procura-a-vibo-valentia-scaricavano-a-mare-568c52d4-61c0-427a-a067-0609738059ea.html>

7 <https://www.arpa.sicilia.it/temi-ambientali/acque/controlli-sugli-impianti-di-depurazione-di-acque-reflue-urbane/#/1550572478465-064ad027-4fc3v>

penale, che ha visto per il momento il deposito in Procura di una superperizia tecnica lunga 410 pagine (aprile 2025), dal giorno del sequestro ne è nato un lungo contenzioso in merito alla validità del sequestro stesso, che ha visto dapprima la Procura di Siracusa contestare la decisione del Governo e, al contrario, il Tribunale del Riesame validare la decisione governativa. Di lì il passaggio inevitabile alla Corte di Cassazione, che proprio in chiusura di queste pagine ha rivisto la decisione del Riesame chiedendogli, in sostanza, di verificare nuovamente se il delicato equilibrio tra continuità produttiva e tutela dell'ambiente sia stato effettivamente garantito. Spetterà adesso al Tribunale del Riesame pronunciarsi nuovamente sulla validità del decreto di bilanciamento e sulla compatibilità tra la prosecuzione dell'attività del depuratore e le garanzie di tutela ambientale sancite persino dalla nostra Carta Costituzionale. Una spirale giudiziaria infinita, inevitabile quando le inefficienze politico-gestionali finiscono a carte bollate. Il resoconto della prossima puntata, sperando sia davvero l'ultima, probabilmente troverò posto nella prossima edizione di questo dossier.

Un'altra delle più recenti notizie di cronaca giudiziaria risale a marzo di quest'anno e riguarda il territorio di **Niscemi**, in provincia di Caltanissetta. Secondo la Procura di Gela, in buona sostanza, i reflui fognari del centro urbano di Niscemi sarebbero stati sversati senza alcun sistema di depurazione e con questa accusa il gip ha chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di quattro soggetti. Per la procura gelese, infatti, ci sarebbero state omissioni tali da consentire lo sversamento di reflui non depurati provenienti dal sistema fognario cittadino⁸. Appena due mesi prima, l'Autorità di Bacino del distretto idrografico della Sicilia aveva disposto, con un

atto inviato tra gli altri al sindaco, alla procura di Gela e al prefetto di Caltanissetta, il divieto di immettere le acque nere nella rete dei corsi d'acqua del Comune di Niscemi. La città è stata di recente interessata da una enorme frana e non ha attualmente un depuratore in funzione, quindi gli scarichi finirebbero direttamente nei corsi d'acqua.

Passando in **Campania**, altra Regione tradizionalmente alle prese con la gestione *allegria* dei depuratori, proprio in chiusura di queste pagine (26 giugno), si è chiusa in primo grado con tre condanne e una assoluzione piena il procedimento giudiziario sorto sulla gestione del sistema fognario e dei depuratori del Comune di Camerota. Coinvolta direttamente l'amministrazione comunale, essendo stati condannati – sebbene solo in primo grado e valendo anche in questo caso la presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva – l'attuale sindaco, insieme al suo predecessore e al responsabile dell'Area tecnica del Comune⁹. L'inchiesta, avviata tra il 2015 e il 2016, si è da subito occupata della gestione degli impianti e degli annessi scarichi fognari delle frazioni di Marina di Camerota, Lentiscosa e Licusati, con particolare riferimento al funzionamento degli impianti di pretrattamento e alle condotte sottomarine che convogliano i reflui in mare. Secondo l'impianto accusatorio, per anni si sarebbero verificati sversamenti non adeguatamente depurati nei valloni del territorio, tra cui Vallone delle Fornaci e Vallone Marabisi, con ricadute dirette sul tratto costiero della baia di Cala Bianca, area di alto pregio ambientale e turistico. Determinanti, nel quadro investigativo, gli accertamenti tecnici dell'Arpa Campania (Arpac), che avrebbero evidenziato in più occasioni il superamento dei limiti tabellari previsti dalla normativa sugli scarichi idrici.

⁸ <https://www.rainews.it/tgr/sicilia/articoli/2026/03/a-niscemi-reflui-sversati-senza-depuratore-quattro-a-giudizio-89af825e-80a6-4627-8d90-a90b1c2bb830.html>

⁹ <https://www.infocilento.it/depuratori-a-camerota-tre-condanne-in-tribunale-un-anno-e-otto-mesi-al-sindaco-scarpitta/>

La costa di cemento

2

© ARCHIVIO GUARDIA DI FINANZA

In Italia, l'abuso edilizio "vista mare" è un'abitudine consolidata che, decennio dopo decennio, non passa mai di moda. Ne sanno qualcosa le località costiere più gettonate, dove la conquista di metri di sabbia da parte di chi ritiene di fare soldi aggredendo il suolo pubblico, o di goderselo in via esclusiva, preferibilmente senza alcuna autorizzazione, è considerato quasi normale.

Così le nostre coste più belle sono tempestate di seconde case, alberghi, villaggi vacanza, camping e lidi illegali. Esistono, e lo abbiamo denunciato per anni proprio tra le righe di questo

dossier, intere cittadelle, con le casette tutte allineate, anche senza fondamenta, appoggiate sulla sabbia, ma – ed è questo che importa agli abusivi – a pochi metri dal bagnasciuga, in barba all'ambiente, a regole, leggi e senso civico. Dalla Sicilia, con i casi di Triscina nel trapanese e dell'Oasi del Simeto a Catania, al litorale campano, con le isole di Ischia e Procida che ogni anno fanno parlare di sé per gli immancabili nuovi abusi. Dalla costa ionica calabrese, costellata di edilizia fuorilegge, a quella pugliese, con Torre Mileto, nel foggiano, che rappresenta il caso tipico di località marina totalmente illegale.

I numeri

Il ciclo illegale del cemento nelle regioni costiere registra il 30,2% del totale dei reati ai danni di mare e coste. Nel 2025 sono stati accertati 6.189 illeciti, pari a una media di 17 al giorno; le persone denunciate sono state 6.485 e quelle arrestate 7, mentre i sequestri penali

hanno raggiunto quota 653. Significativi anche i numeri degli illeciti amministrativi contestati, 11.012, ossia una media di oltre 30 infrazioni al giorno, e delle relative sanzioni comminate, che ammontano a 11.017.

Il quadro generale del mare violato nel ciclo del cemento nelle regioni costiere nel 2025

Attività suddivisa per forze dell'ordine	Carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Cfr*	Ps	Totale*
Reati	4.520	872	514	223	60	6.189
Persone denunciate	4.925	807	514	191	48	6.485
Persone arrestate	6	1	0	0	0	7
Sequestri penali	285	120	172	22	54	653
Illeciti amministrativi	8.318	473	2.052	169	0	11.012
Sanzioni amministrative	8.318	473	2.052	174	0	11.017
Valore sanzioni irrogate in euro	17.898.970	18.857.836	202.173	27.924	0	36.986.903

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Sono dati in netto calo rispetto all'anno precedente: scendono infatti del 40,1% i reati contestati, del 40,9% le persone denunciate, del 12,5% le persone arrestate e del 37,3% i seque-

stri. Si dimezzano i riscontri in materia di illeciti amministrativi, -52,1% e, di conseguenza le sanzioni (-52,2%).

Il mare violato in Italia nel ciclo del cemento nelle regioni costiere - variazioni 2025/2024

	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate in euro
Il Mare Violato nel Ciclo del Cemento 2025	6.189	6.485	7	653	11.012	11.017	36.986.903
Variazioni rispetto al 2024	-40,1%	-40,9%	-12,5%	-37,3%	-52,1%	-52,2%	-31,1%

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE E CAPITANERIE DI PORTO (2025/2024)

La classifica regionale del cemento costiero relativa al 2025 è saldamente in mano alla Campania, che detiene il 18,8% dei reati accertati a livello nazionale. Gli illeciti penali sono infatti 1.166, le persone denunciate 1.386 (il 21,4% del totale) e quelle arrestate due, i sequestri sono 197. Conserva il primato anche per il numero di illeciti amministrativi, 2.129 (il 19% del totale nazionale) con lo stesso numero di sanzioni amministrative comminate.

Il podio vede confermate anche la Puglia, al secondo posto con 953 reati contestati (15,4%), e la Sicilia, con 806 reati (13%). Sale di una posizione la Calabria, che si piazza quarta, e scende dal quarto posto all'ottavo la Toscana. Aumentano i reati nel Lazio, era settima e si piazza quinta, in Sardegna, che dall'undicesimo posto arriva al sesto, e in Liguria, che da dodicesima sale al settimo posto.

La classifica del mare violato in Italia nel ciclo del cemento nelle regioni costiere nel 2025

	Regione	Reati	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate
1	Campania	1.166	18,8%	1.386	2	197	2.129	2.129	13.747.937,17
2	Puglia	953	15,4%	940	0	142	1.071	1.071	5.277.896,80
3	Sicilia	806	13%	754	0	47	1.748	1.748	2.059.758,00
4	Calabria	588	9,5%	613	3	84	929	929	2.224.783,13
5	Lazio	384	6,2%	405	1	51	567	567	1.794.555,28
6	Sardegna	358	5,8%	349	0	27	139	143	139.639,00
7	Liguria	317	5,1%	366	0	53	442	442	558.573,39
8	Toscana	301	4,9%	334	0	10	821	821	6.123.563,50
9	Marche	282	4,6%	280	0	8	656	656	674.910,91
10	Veneto	271	4,4%	228	0	5	300	300	374.765,66
11	Basilicata	253	4,1%	251	1	7	885	885	335.134,20
12	Emilia-Romagna	239	3,9%	219	0	5	741	741	930.214,81
13	Abruzzo	132	2,1%	188	0	9	257	257	312.764,14
14	Molise	78	1,3%	102	0	4	179	179	2.327.827,89
15	Friuli Venezia Giulia	61	1%	70	0	4	148	149	104.579,16
	Totale	6.189	100%	6.485	7	653	11.012	11.017	36.986.903,04

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Sempre d'impatto è il dato aggregato che riguarda le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, ovvero Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Qui, infatti, si concentra quasi il 57% di

tutti i reati contestati dalle Forze dell'ordine e la stessa percentuale di persone denunciate. Supera il 50% del dato nazionale anche la percentuale degli illeciti amministrativi (53,4%).

Il mare violato in Italia nel ciclo del cemento nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2025

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	1.166	953	588	806	3.513
% su totale nazionale Reati					56,8%
Persone Denunciate	1.386	940	613	754	3.693
Persone Arrestate	2	0	3	0	5
Sequestri	197	142	84	47	470
Illeciti amministrativi	2.129	1.071	929	1.748	5.877
% su totale nazionale Illeciti					53,4%
Sanzioni amministrative	2.129	1.071	929	1.748	5.877

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE E CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Le spiagge private

L'occupazione abusiva del demanio è un fenomeno che dura ormai 12 mesi l'anno, un uso commerciale degli arenili senza soluzione di continuità. Ciò avviene, nonostante le strutture ricreative e/o destinate alla ristorazione, teoricamente a supporto dell'attività di noleggio e servizi delle stazioni balneari, così come quest'ultime, siano sottoposte all'obbligo di smontaggio al termine della stagione estiva, per liberare l'arenile fino alla stagione successiva. Questo, di regola, salvo diversa previsione all'interno dei PUDM, i Piani di utilizzo del demanio marittimo. Piani che i comuni sono tenuti a redigere e a far approvare dalle Regioni, ma che spesso non esistono, o sono solo adottati e non approvati, giusto per "assentire" in via ufficiosa alle richieste degli imprenditori.

Di sicuro, le ammende comminate per la mancata rimozione fuori stagione hanno importi risibili, soprattutto se comparati con gli incassi di una giornata di buoni affari. Insomma, in molti casi, conviene pagare la multa che smontare e rimontare il proprio chiosco.

Spesso, comunque, le strutture turistiche sulle spiagge permangono dove sono dodici mesi all'anno, purché risultino facilmente smontabili e rimovibili, per favorire la destagionalizzazione delle attività, quindi a condizione che siano aperte al pubblico, quindi operative. L'orientamento che ha conquistato molte regioni, infatti, è quello di consentirne il mantenimento salvo diverso avviso dei Comuni o quando ci si trovi in aree di particolare pregio naturalistico, come oasi, spiagge di valore archeologico e aree protette per cui serve il benessere della Soprintendenza ai beni paesaggistici, o di fragilità idrogeologica, come nell'Alto Adriatico dove Comuni e Autorità di bacino possono imporre la rimozione per ragioni di sicurezza ambientale e idraulica, legata a fenomeni come le mareggiate e l'erosione della costa.

Oggi, dunque, nella gran parte dei casi, le strutture sono diventate "permanenti", una condizione di stabilità che spesso porta con sé un connaturato desiderio dei titolari di fare guadagni maggiori aggiungendo metri quadrati alla propria impresa. Così, per aggiungere più tavolini, per allargare il solarium, aumentare i posti

auto nei parcheggi o offrire la piscina e l'area fitness alla clientela, il reato di abusivismo edilizio è dietro l'angolo.

A Ischia, sulla spiaggia degli Inglesi, a settembre scorso, sono stati scoperti manufatti illegali in area a vincolo paesaggistico a opera di una coppia di sessantenni di Arzano, che è stata denunciata. Solo poche settimane prima, nella pineta retrostante, sono state avvistate una serie di baracche pronte per essere affittate ai turisti.

Risale a fine ottobre scorso il sequestro, a opera della Sezione operativa navale di Otranto, di un lussuoso stabilimento balneare sulla spiaggia di Marittima di Diso, dove il proprietario, regolarmente denunciato alla Procura della Repubblica di Lecce, aveva realizzato senza autorizzazione un gazebo e utilizzava a scopo privato una pedana di accesso al mare del Comune. Senza permesso anche una pavimentazione, una tettoia e una serie di altri annessi riscontrati grazie al confronto delle immagini satellitari. Nei mesi precedenti, in piena stagione balneare, la Guardia costiera e i carabinieri della stazione di Porto Cesareo hanno messo i sigilli a un lido totalmente abusivo in località Padula Fedè: un solarium e tutte le attrezzature a servizio dei bagnanti erano state posizionate senza alcuna autorizzazione sulla spiaggia. Due persone sono state denunciate e raggiunte da sanzioni amministrative.

Stessa storia anche in Calabria, dove ad agosto la Guardia di finanza - durante una serie di controlli lungo al Costa degli Dei - ha scoperto l'occupazione abusiva di oltre 5 mila metri quadrati di arenile da parte di alcuni lidi. Più precisamente, sulla spiaggia pubblica della Baia di Riace, erano stati realizzati edifici in mattoni e cemento, posizionato un furgone adibito a bar e altri mezzi necessari per depositare le attrezzature: 200 lettini e oltre 150 ombrelloni posizionati sulla spiaggia pubblica senza alcuna licenza. Gli arredi sono stati rimossi e le strutture sequestrate, così come un'area adibita a parcheggio abusivo. In ultimo, molti dei lavoratori impiegati, sono risultati - ovviamente - senza contratto. Repetita juvant, ma non sempre. Sembra che nel lido dei vip di Ostia sul lungomare Amerigo Vespucci, il celebre detto latino non sia molto con-

siderato. Ad aprile la Polizia locale, in collaborazione con la Polizia giudiziaria della Procura di Roma e la Guardia di finanza, ha messo sotto sequestro 200 cabine non autorizzate, perché mai smontate fuori stagione. Un provvedimento che a luglio del 2025 aveva colpito lo stesso stabilimento, dove i titolari si erano visti mettere i sigilli al ristorante, alla piscina e ai parcheggi. Stesso provvedimento adottato anche per un altro celebre lido sulla spiaggia di Ostia, a marzo, con il sequestro di 200 cabine non sottoposte a smontaggio e realizzate in modo difforme rispetto al progetto autorizzato.

A proposito di spiagge “negate”, non possiamo non annoverare in queste pagine la vicenda della spiaggia di Mondello e della società Mondello Italo Belga, oggetto di una disputa legale che ancora non ha visto la sua conclusione. Siamo sulla spiaggia dei palermitani, famosissimo litorale che è occupato in larga parte dalla Italo Belga che, forte di una concessione antichissima, sottoscritta 116 anni fa, gestisce ancora oggi

vari lidi con i classici servizi a pagamento: lettini, ombrelloni, docce, servizi e ristorazione, il tutto a fronte di un canone concessorio ritenuto da molti non adeguato ai profitti annuali della società. Il 26 febbraio 2026 la Regione Siciliana ha revocato la concessione alla società, che ha immediatamente fatto ricorso al Tar, che si è pronunciato a favore della revoca, condividendo le motivazioni alla base del provvedimento da parte della Regione. La Italo Belga ha quindi fatto ricorso al Cga, il Consiglio di giustizia amministrativa che in Sicilia è l'equivalente del Consiglio di Stato, che ha ribaltato la decisione dei giudici di primo grado e le ha riassegnato la disponibilità della spiaggia per la stagione turistica imminente, ossia fino alla fine settembre, per garantire la fruizione della spiaggia vista l'assenza di un intervento strutturale da parte degli enti locali, Comune di Palermo e Regione Siciliana. Dopo quella data, le concessioni dovrebbero essere messe a bando di gara.

L'assalto alle coste

Non ci sono solo le spiagge, ma anche le aree costiere dove imperversano seconde case, camping, villaggi, hotel e ristoranti, anche qui, in molti casi abusivi. Come abbiamo sempre detto, l'abusivismo “vista mare” è quello più gettonato, tanti nostri connazionali pensano di poter occupare il demanio o di realizzare immobili fuorilegge per godersi il mare in via esclusiva.

Così, accanto ai vecchi abusi non demoliti, sorgono ogni anno nuovi abusi, che compongono un vasto campionario: ampliamenti immobiliari, terrazze, piattaforme e solarium, scalinate incise nelle falesie e locali scavati nella roccia, parcheggi, cambi di destinazione d'uso, e lottizzazioni, quando non interi manufatti, villette, hotel o residence totalmente illegali. Chi li

costruisce, ovviamente, conta di farla franca, di mettere rapidamente a reddito l'abuso, sperando che non ci siano controlli e che, nel peggiore dei casi, passi molto tempo prima che si arrivi all'esecuzione di un'ordinanza di demolizione. Come Legambiente, continueremo a denunciarlo: se le demolizioni sono il deterrente migliore per scongiurare il nuovo abusivismo, le mancate demolizioni sono – ancora oggi – l'incentivo perfetto per costruire illegalmente. A seguire alcuni sequestri che hanno avuto luogo nell'ultimo anno lungo i litorali delle regioni storicamente più colpite dal fenomeno e dove, purtroppo, si registra anche la percentuale più bassa di demolizioni.

Campania

A Serrara Fontana, sull'isola di Ischia, a fine 2025, un resort di 27mila metri quadrati è stato sequestrato dai finanzieri del Reparto operativo aeronavale di Napoli. Un “paradiso del lusso”, a picco sul mare con una vista spettacolare, fa-

moso e pluripremiato per i suoi servizi e per la ristorazione. Ebbene, tanto sfarzo e tanti affari provenivano da una serie ininterrotta di abusi edilizi, che si erano sommati nel tempo, fin dalla fine degli anni '50, nel totale disprezzo del terri-

torio e delle leggi. Otto persone sono state raggiunte da altrettanti avvisi di garanzia, ritenute responsabili a vario titolo di lottizzazione abusiva di manufatti realizzati sul demanio marittimo in area a vincolo paesaggistico e idrogeologico, realizzazione di discarica abusiva in zona di protezione integrale, distruzione, dispersione, deterioramento, deturpamento, imbrattamento e uso illecito di beni culturali o paesaggistici. Secondo quanto scritto nel provvedimento, i lavori abusivi avrebbero prodotto una “irreversibile trasformazione dell’intero costone tufaceo, accelerando i processi di distacco e di crollo delle rocce in un contesto naturale già caratterizzato da fragilità”. La proprietà aveva realizzato indisturbati vari terrazzamenti, scalinate, cunicoli e cavità scavandoli nella roccia senza alcun titolo autorizzativo, smaltendo poi il materiale di risulta lungo la falesia dove è stata rinvenuta una discarica di 200 metri cubi di rifiuti speciali non pericolosi. L’analisi aerofotogrammetrica ha anche permesso d’individuare i lavori non autorizzati ancora in corso di realizzazione, che – anche in questo caso – “hanno inciso in modo irreversibile su complessi rocciosi che si sono formati nel corso degli ultimi millenni”.

La scorsa estate, a fine giugno, a Marina di Camerota, la Procura della Repubblica di Vallo della Lucania ha contestato il reato di lottizzazione abusiva e disposto i sigilli per un villaggio turistico a ridosso della linea di costa. Una struttura composta da 66 unità immobiliari in cemento armato, con locali commerciali, depositi e posti auto autorizzata a fini turistici era in corso di trasformazione per diventare residenziale senza alcun cambio di destinazione d’uso, il tutto in un’area di importantissima valenza ambientale, nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano, quindi in zona sottoposta a vincolo paesaggistico e ambientale.

A luglio, la Guardia di finanza di Torre Annunziata aveva eseguito a Vico Equense il sequestro di un immobile, del valore stimato di 1 milione e 300mila euro, in precedenza adibito a ristorante, che nel corso degli anni aveva subito numerosi interventi edilizi senza autorizzazione. Ai proprietari sono state contestate le ipotesi di reato di lottizzazione abusiva, opere prive di autorizzazione e falso in atto pubblico per aver realizzato numerosi ampliamenti in aree soggette a vincolo paesaggistico, ambientale e idrogeologico. I sopralluoghi tecnici all’interno

della proprietà, già oggetto di numerose istanze di condono edilizio, hanno accertato l’esistenza di fabbricati residenziali, adibiti ad attività ricettive, artigianali e industriali, oltre a un locale interrato di 1.250 mq privi di titolo edilizio. Il sequestro immediato è stato disposto per impedire la prosecuzione dei lavori ancora in corso con il conseguente aggravamento del danno ambientale e urbanistico.

Risale al mese di gennaio scorso il sequestro preventivo di un noto ristorante a Nerano, frazione del comune di Massa Lubrense, nella penisola Sorrentina, da parte dei carabinieri della compagnia di Sorrento perché, secondo la Procura guidata dal procuratore capo Nunzio Fragliasso, il ristorante sarebbe “cresciuto”, diventando un complesso turistico, attraverso una sequenza di illeciti edilizi a partire dal 1982 eseguiti in un terreno coltivato a ulivi e in “totale disprezzo” per i vincoli ambientali. Mentre scriviamo, l’intera proprietà, che oltre al ristorante include un albergo, un parcheggio e una piscina, risulta ancora sotto sequestro.

Nell’ordinanza del Gip, Emanuela Cozzitorto, si sottolineano anche le responsabilità del Comune di Massa Lubrense che non avrebbe vigilato e avrebbe avallato gli abusi con una serie di sanatorie ottenute “attraverso un artificioso frazionamento delle domande” per abusi che, nel loro insieme, non sarebbero stati sanabili. Come, quello di Massa Lubrense, che nell’ottobre del 2024 vide le dimissioni dell’allora assessore all’ambiente per aver ottenuto, nel 2017, il condono di un immobile abusivo attraverso la manomissione della pratica di sanatoria.

Mentre procede l’iter sul fronte penale, a marzo, il Tar, pur confermando l’ordinanza di demolizione, ha deciso di sospendere il termine per l’acquisizione al patrimonio del Comune”, stante la volontà dei proprietari di procedere alla rimozione delle opere abusive.

A marzo, invece, è stata la volta di nuovi sequestri anche sul litorale di Bagnara, a Castel Volturno, in provincia di Caserta, ultima tranche, in ordine di tempo, del complesso intervento demolitorio avviato due anni fa dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, che ha portato a 85 il totale degli immobili requisiti: tutti edificati sul demanio marittimo e quindi insanabili. Siamo in un’area che per decenni è stata ostaggio di un devastante assalto abusivo, un vero e proprio “sacco edilizio”. Si è trattato di nove ville ubicate

nell'area sud del quartiere, il tratto che più di altri paga le conseguenze dell'erosione marina, dove negli ultimi vent'anni il mare ha avanzato fino a cento metri, cancellando porzioni di arenile, abitazioni e strutture balneari, e ridisegnando in modo irreversibile la linea di costa. "Di questi immobili fantasma trenta proprietari hanno già ottenuto l'autorizzazione all'autodemolizione e almeno la metà delle procedure è stata completata", spiega Angela Parente, assessora con delega al demanio del Comune di

Castel Volturno. "Ci auguriamo che anche per i nove sequestrati si scelga la stessa strada".

Lo scorso anno si è conclusa, con una demolizione e la liberazione di 14mila metri quadrati di demanio marittimo, anche la vicenda di un villaggio vacanze abusivo a Mondragone. Messa sotto sequestro pochi mesi prima, la struttura era costituita da un'area camping con manufatti fissi destinati all'accoglienza dei camper realizzati sul suolo pubblico.

Puglia

Non sono certo indenni dal cemento selvaggio le coste della Puglia, dove gli abusi edilizi "emergono" in grande quantità con i controlli, specialmente quelli effettuati durante la stagione turistica. Nell'estate del 2025, a Porto Cesareo, era stato denunciato per abusivismo il proprietario di un terreno dove aveva messo in piedi un campeggio completamente abusivo, corredato da 73 casette e una piscina. L'uomo, che era già stato raggiunto da una denuncia per abusivismo edilizio pochi mesi prima, per aver trasformato un terreno agricolo dove avrebbe dovuto esserci un'attività agrituristica in un camping con bungalow, aveva comunque proseguito i suoi affari, fino a quando è scattato il blitz dei carabinieri cogliendo di sorpresa gli ignari turisti che stavano soggiornando all'interno della struttura. Agli occupanti è stato concesso di terminare le vacanze, mentre agli immobili non occupati sono stati immediatamente apposti i sigilli. Poche settimane dopo, sempre a Porto Cesareo, in località Padula Fede, i militari dell'ufficio locale marittimo di Torre Cesarea, in collaborazione con i carabinieri, hanno messo sotto sequestro uno stabilimento balneare con solarium realizzati senza autorizzazione e denunciato due persone.

A luglio, i carabinieri forestali con l'ausilio di un drone hanno scoperto il cantiere di una piscina illegale a Torre Chianca, nel leccese, in una zona a vincolo paesaggistico, che è stato immediatamente messo sotto sequestro, denunciando il proprietario alla Procura della Repubblica. Sempre grazie all'osservazione dall'alto, questa volta con il pattugliamento in elicottero organizzato nell'ambito dell'operazione "Another brick" dedicata alla tutela delle aree protette del Salento, i carabinieri, in agosto, hanno scoperto

abusivi edilizi a San Foca, a Melendugno: ovvero l'ampliamento illegale di un fabbricato preesistente, posizionando tettoie e pavimentazioni in cemento in zone sottoposte a vincolo paesaggistico.

Anche il foggiano è tradizionalmente colpito dalle speculazioni degli abusivi. Tra i tanti casi di cronaca, a Manfredonia, il Comune a settembre ha ordinato la demolizione di tutte le opere abusive all'interno di un complesso edilizio in località Calle del Porto. Secondo l'ufficio tecnico e la Polizia Locale, la società titolare avrebbe trasformato gli immobili, destinati a ricettività turistica, in appartamenti privati, con annessi tutti gli impianti autonomi di servizio, senza alcun titolo, ossia in assenza di un regolare cambio di destinazione d'uso. Anche le aree comuni della struttura alberghiera, ossia bar, sala colazioni e altri spazi destinati all'accoglienza sono stati sostituiti da unità residenziali. In più, i controlli hanno portato alla luce anche numerose opere edilizie realizzate in difformità rispetto ai permessi, tra cui terrazzi, vani, solarium e cortili.

Un altro intervento ha riguardato il comune di Zaponeta, dove il Nucleo operativo polizia ambientale della Capitaneria di Porto di Manfredonia, in collaborazione con la Polizia locale, ha individuato e sequestrato una struttura ricettiva sul litorale, in un'area sottoposta a vincolo e all'interno di una Zona di protezione speciale (Zps) e Sito di interesse comunitario (Sic). Ai proprietari, oltre a quello di abusivismo edilizio, è stato contestato anche il reato di distruzione o deterioramento di habitat e di bellezze naturali. I sigilli sono scattati su trenta manufatti, due piscine e alcuni locali adibiti a bar, ristoranti e spa, per una superficie totale di 1.600 metri quadrati.

Conclusa la stagione turistica, ma non i con-

trolli sull'occupazione illegale del demanio. Si configurerebbe il reato di lottizzazione abusiva per i titolari dell'area camper di Polignano a Mare trasformata in villaggio residenziale, con cassette munite di tutte le servitù, e sequestrata lo scorso settembre dalla Guardia costiera. Un complesso immobiliare abusivo di circa 175mila metri quadrati all'interno del Parco regionale di Costa Ripagnola per un valore di 80 milioni di euro, che si trova al centro di un'inchiesta avviata nel 2022 e che ha coinvolto ben 395 persone. A fine ottobre, a Marittima di Diso, sempre nel leccese, il titolare di un noto stabilimento balneare è stato denunciato per aver realizzato diversi abusi edilizi nella sua struttura, abusi riscontrati dalla Sezione operativa navale di Otranto della Guardia di finanza.

A dicembre, la Guardia Costiera di Crotone ha messo sotto sequestro due strutture occupanti, complessivamente, circa 170 metri quadrati di suolo demaniale marittimo, in località Le Cannella del Comune di Isola Capo Rizzuto. I manufatti, realizzati per fini turistico ricreativi durante il periodo estivo, adibiti a chioschi bar, non erano stati smontati come previsto dalle autorizzazioni. La prima struttura occupa-

va una superficie complessiva di circa 100 metri quadrati di cui 40 circa coperti. La seconda, una superficie di circa 70 metri quadrati di cui 8 coperti. Erano autorizzate ad occupare il suolo demaniale marittimo solo dal 01 Giugno al 31 Ottobre 2025 con obbligo di rimozione, da parte dei concessionari, alla scadenza del periodo.

È invece dello scorso mese di gennaio il sequestro di quattro box che erano stati trasformati in cassette vacanza e quattro villette a Lido Conchiglie, tra Gallipoli e Sannicola, ancora in Salento. L'operazione, condotta dai finanzieri della Sezione operativa navale di Gallipoli, ha portato alla denuncia del titolare della società immobiliare proprietaria degli immobili.

È doveroso segnalare anche qui una demolizione, avvenuta a novembre a Villanova marina di Ostuni, nel brindisino. Si tratta di un ex ristorante costruito sul demanio marittimo che da molti anni versava in condizioni di sicurezza molto precarie. Dopo anni di contenziosi e ritardi, è stato infine abbattuto e in loco il Comune ha previsto un intervento di riqualificazione investendo 5 milioni di euro.

Sicilia

La Sicilia è terza in classifica per cemento illegale e a farne le spese, oltre alle tante località costiere, sono anche le isole minori, Lampedusa e le Eolie in particolare: lo scorso settembre, a Lipari, i controlli hanno portato all'ordine di demolizione per ampliamenti, parapetti, scale e tettoie.

Il mese prima, a Marsala, i tecnici del settore abusivismo del Comune e la Polizia locale hanno messo nel mirino uno dei locali più noti della zona, famoso per la splendida vista sul mare al tramonto. I sopralluoghi effettuati avrebbero scoperto opere edilizie per un totale di 1.800 metri cubi realizzate senza autorizzazione.

Sull'isola qualche demolizione si registra ogni anno. C'è il Comune di Carini, ormai un caso di scuola che dimostra come un'amministrazione pubblica, se ha volontà politica, può abbattere gli abusi e restituire il territorio violato ai cittadini. Lo storico sindaco "demolitore", Giovanni Monteleone (che in primavera, raggiunto il limite dei mandati, non si è ricandidato alle elezioni e non è quindi più il primo cittadino) è stato

l'artefice di centinaia di abbattimenti che - dopo decenni - stanno sgombrando il lungomare dove è in progetto una riqualificazione urbana. A fine 2025 il consuntivo era di tutto rispetto: 324 immobili abbattuti, incluse alcune decine di autodemolizioni a opera dei privati.

Da sottolineare anche le demolizioni che avvengono all'Oasi del Simeto, villaggio alla foce dell'omonimo fiume a Catania. A gennaio, un immobile situato nella zona B dell'area protetta, in contrada Vaccarizzo, è stato autonomamente demolito dagli eredi della persona condannata con sentenza definitiva per abusivismo edilizio. In un anno e mezzo, gli immobili abusivi abbattuti autonomamente dai proprietari sono stati 46.

È bene ricordare che qui vige la legge regionale n.78 del 1976 che impone un vincolo di inedificabilità assoluta molto rigido, entro i 150 metri dalla battigia. Un limite imposto da una norma che puntava a regolamentare e promuovere il turismo sull'isola e che, grazie alla lungimiranza dei legislatori regionali dell'epoca, si è

trasformata nel più valido baluardo contro i pirati del cemento. Negli ultimi tre decenni sono stati numerosi i tentativi da parte degli avvocati difensori degli abusivi, ma soprattutto a opera di una parte della classe politica regionale, di scardinarla.

Nel 2024, un'ordinanza del Consiglio di Giustizia Amministrativo della Regione Siciliana (n.351/2024 del 14 maggio 2024) ha sollevato una questione di costituzionalità in relazione alla legge che ha "interpretato" l'art. 15 della L.R.78/76, cancellando ogni possibilità di condono per migliaia di case costruite entro 150 metri dalla linea di costa a partire dal 1976 (art. 2, comma 3, Legge regionale n.15/1991 e in subordine l'art.23 della legge regionale n.37 del 1985). Un argomento agitato periodicamente negli ultimi trent'anni dagli avvocati degli abusivi al solo fine - è più che evidente - di salvare un po' di case costruite illegalmente vista mare, che provava a distinguere gli effetti del vincolo di inedificabilità tra amministrazioni locali e privati cittadini, ipotizzando che fosse vigente per i Comuni ma non valesse per i singoli proprietari. Il sindaco di Carini ha subito scritto alla Corte costituzionale auspicando che l'ordinanza venisse dichiarata inammissibile, sottolineando come "il concetto di inedificabilità lungo le coste siciliane sia fondamentale per tutelare l'interesse pubblico primario alla conservazione dei valori ambientali insiti nel perimetro costiero e dunque il valore inderogabile delle norme che prevedono tali limitazioni".

Puntuale è arrivata anche la denuncia di Legambiente che ha spiegato che proporre una nuova interpretazione della norma del 1991 nel 2024, facendo un distinguo tra amministrazioni locali e privati cittadini, fosse quantomeno

pretestuoso dopo che per oltre cinquant'anni, e cioè ben prima che la Regione Siciliana si dotasse di una interpretazione autentica, la giustizia amministrativa ha trattato la questione in modo univoco senza porre dubbi interpretativi in migliaia di casi.

Infine, con la sentenza 72/2025 del 25 marzo, depositata il 23 maggio, la Corte Costituzionale ha respinto tutte le questioni di legittimità sollevate dal CGA in ordine all'art.2, comma 3 della l.r. 15 del 1991 che sancisce l'applicazione erga omnes e immediatamente efficace del divieto assoluto di edificazione entro i 150 metri dalla battigia previsto dall'art.15 della legge regionale n.78 del 1976. "Si tratta di una grande vittoria per la legalità e per l'ambiente" - ha dichiarato Tommaso Castronovo, presidente di Legambiente Sicilia -. Finalmente si è messa la parola fine alle reiterate forzature interpretative sulla corretta applicazione di una norma sacrosanta che, già cinquant'anni fa, aveva sancito il vincolo dell'inedificabilità assoluta nella fascia dei 150 metri dal mare. Legambiente Sicilia è intervenuta nel procedimento dinanzi alla Corte Costituzionale con una memoria amici curiae curata dall'architetto urbanista Giuseppe Vitale.

Purtroppo, in questi anni, nonostante tale divieto, si è continuato a costruire illegalmente, promettendo improbabili sanatorie. Ricordiamo che, solo negli ultimi 35 anni, quasi il 9% della costa siciliana è stata cancellata dal cemento, nonostante la presenza del vincolo paesaggistico e, appunto, dell'inedificabilità assoluta. Adesso l'auspicio è che si proceda rapidamente alla demolizione degli edifici abusivi ancora presenti lungo la nostra costa, restituendo alla naturalità dei luoghi le nostre splendide spiagge.

Calabria

Lo scorso anno, una superficie di 8mila metri quadrati, in area demaniale e protetta, accanto a un villaggio turistico a "Macchia", nel territorio del comune di Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza, è stato messo sotto sequestro dai militari del Nucleo carabinieri forestale di Cetraro. I controlli hanno accertato la presenza di manufatti edilizi di vario genere realizzati senza le dovute autorizzazioni che venivano utilizzate in supporto alle attività del villaggio: un serbatoio di acqua e un pozzo, una parte dell'area era

stata pavimentata e all'interno erano state realizzate delle docce e installati arredi, come panchine, fontane e fioriere, con tanto di impianto di illuminazione attivo. Il titolare, insomma, aveva pensato bene di prendersi gratuitamente il suolo pubblico per ampliare i propri affari. È stato quindi denunciato per invasione di terreno e abusivismo edilizio.

A fine 2025 a Paola, la Procura della Repubblica, guidata dal procuratore capo Domenico Fiordalisi, ha disposto il sequestro preventivo di

alcuni manufatti riconducibili a un'attività di ristorazione situata in prossimità della fascia costiera, realizzati in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale e sismico. L'operazione è stata condotta dal personale dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Cetraro, con il supporto operativo dei militari della locale Compagnia dei Carabinieri.

Una delle vicende più rilevanti è certamente quella che riguarda il Marine Park Village di Punta Scifo, a Crotone, un complesso turistico per la cui realizzazione era stata commessa una serie di abusi e un vero e proprio scempio ambientale e paesaggistico. Ad agosto del 2025, a sette anni dal provvedimento di sequestro, era arrivato il via libera all'abbattimento della struttura, nell'ottobre successivo l'aggiudicazione dei lavori alla ditta edile, finalmente, a marzo del 2026 è iniziata la demolizione. La costruzione del complesso turistico aveva causato lo sban-

camento di un'intera collina, con una piscina, basamenti in cemento armato per 79 bungalow e un manufatto di 400 metri quadrati che avrebbe dovuto diventare il ristorante.

Nel febbraio del 2017, infatti, la Procura della Repubblica di Crotone aveva disposto il sequestro, bloccando i lavori nei cantieri, ancora in corso. Dopo un travagliato percorso giudiziario, penale e amministrativo, nel gennaio 2023, il Consiglio di Stato aveva respinto definitivamente i ricorsi della proprietà, confermando la legittimità delle ordinanze di demolizione del Comune. L'intervento, per un costo complessivo stimato in 347.921 euro, sarà in parte coperto dal fondo previsto dal Ministero delle Infrastrutture, mentre il resto sarà a carico del bilancio del Comune di Crotone, che avvierà le azioni legali per recuperare le somme anticipate dai proprietari.



La pesca illegale

3

© ARCHIVIO CAPITANERIA DI PORTO

La pesca IUU (dall'inglese Illegal, Unreported and unregulated, che in italiano diventa illegale, non dichiarata e non regolamentata - INN) è oggi tra le cause principali dell'impoverimento degli ecosistemi oceanici: colpisce la sopravvivenza di numerose specie ittiche, distrugge habitat marini e altera gli equilibri biologici che regolano la produttività degli oceani. Secondo le stime della FAO e delle principali organizzazioni internazionali, il fenomeno sottrae ogni anno fino a 26 milioni di tonnellate di pescato ai circuiti legali, aggravando la pressione su stock già sovrasfruttati o biologicamente vulnerabili. Le conseguenze ambientali si traducono nell'accelerazione del collasso di intere catene trofiche e nella compromissione della capacità rigenerativa degli ecosistemi costieri e oceanici.

Il costo economico della pesca illegale è altrettanto rilevante: nel 2025 è stato stimato che il solo continente africano perda circa 11,2 mi-

liardi di dollari l'anno.

Il 2025 ha anche segnato un rafforzamento degli strumenti internazionali di contrasto, mostrando al tempo stesso quanto le modalità operative dell'illecito continuino a evolversi, diventando sempre più sofisticate e difficili da intercettare.

Un passaggio decisivo è stato l'entrata in vigore, il 15 settembre, dell'Accordo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio sui sussidi alla pesca, dopo il raggiungimento del numero necessario di ratifiche. Pur essendo formalmente uno strumento commerciale, l'accordo ha una portata ambientale rilevante perché vieta le sovvenzioni pubbliche alle imbarcazioni coinvolte in attività IUU e limita i finanziamenti alla pesca non regolamentata in alto mare, intervenendo così su uno dei motori storici della sovraccapacità delle flotte industriali. La FAO ha definito l'entrata in vigore dell'accordo un momento

storico per la protezione degli oceani, capace di favorire il recupero biologico delle specie sovrasfruttate. Il problema, va ricordato, non riguarda solo i volumi di pescato illegale, concentrandosi spesso in aree biologicamente sensibili, come le zone marine protette o le rotte migratorie chiave per la riproduzione, dove tecniche di cattura distruttive causano catture accessorie massive e danni irreversibili ai fondali.

Parallelamente, il 16 aprile 2025 è entrata in vigore l'adesione della Cina all'Accordo FAO sulle misure dello Stato di approdo, il PSMA (Port State Measures Agreement), portando a 82 le

Parti aderenti e a 108 gli Stati coperti dall'accordo. Si tratta di un passaggio geopolitico oltre che ambientale, poiché la Cina possiede una delle flotte da pesca d'altura più estese al mondo. Il PSMA è considerato dalla FAO tra gli strumenti più efficaci contro la pesca IUU perché agisce nel punto nevralgico della filiera illegale, cioè l'accesso ai porti e al mercato globale, impedendo alle navi coinvolte in attività illecite di sbarcare il pescato e riducendo così la possibilità che specie catturate in violazione delle norme internazionali entrino nelle catene commerciali.

Il fronte europeo e mediterraneo

A livello europeo, il rafforzamento delle misure anti IUU si è intrecciato con le strategie di tutela della biodiversità marina previste dal Green Deal e dalla Strategia UE per la biodiversità al 2030. L'inasprimento dei regolamenti sulle possibilità di pesca per gli anni 2025 e 2026, l'estensione degli strumenti digitali di tracciabilità e il consolidamento dei protocolli di partenariato sostenibile con Paesi terzi, tra cui il rinnovo dell'accordo con la Groenlandia, sono stati presentati non solo come misure di controllo commerciale, ma come strumenti per evitare il collasso biologico di numerose specie marine. L'Unione Europea ha inoltre intensificato la pressione diplomatica verso gli Stati ritenuti poco attivi nel contrasto alla pesca illegale, utilizzando il sistema dei cartellini per imporre standard più rigorosi di controllo, ispezione portuale e tracciabilità delle catture.

Nel bacino del Mediterraneo, la Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo, la CGPM, ha introdotto nuovi obblighi di identificazione internazionale per i pescherecci e ulteriori strumenti di monitoraggio delle flotte, nel tentativo di ridurre l'incidenza delle imbarcazioni che operano fuori dai registri ufficiali. Queste misure rispondono a un'emergenza ecologica di primo piano: i dati scientifici europei indicano che ancora più del 60% degli stock ittici monitorati nel bacino risulta sfruttato oltre livelli sostenibili. Un dato che merita comunque una lettura aggiornata: il più recente rapporto congiunto tra CGPM e FAO sullo stato della pe-

sca nel Mediterraneo e nel Mar Nero, noto come SoMFi, segnala per la prima volta in un decennio una discesa della quota di stock sovrasfruttati sotto la soglia del 60%, dopo un calo continuo e un allentamento della pressione di pesca di circa il 31% dal 2012. Il miglioramento resta però parziale, perché l'intensità di pesca nel bacino continua a essere circa doppia rispetto al livello considerato sostenibile, a conferma che il margine di rischio ecologico resta ampio e che i progressi restano vulnerabili all'impatto della pesca illegale. In questo scenario la pesca illegale aggrava ulteriormente una condizione già compromessa, colpendo specie vulnerabili, habitat costieri e aree di riproduzione essenziali per la biodiversità mediterranea.

Il rafforzamento dei controlli non ha comunque chiuso i varchi alla pesca IUU: il 2025 ha mostrato quanto le organizzazioni criminali abbiano sviluppato capacità di adattamento avanzate rispetto ai nuovi sistemi di sorveglianza. Le indagini internazionali hanno documentato un ricorso crescente alla manipolazione dei sistemi AIS, l'Automatic Identification System, e allo spoofing satellitare, tecniche che permettono alle navi di alterare deliberatamente la propria posizione o simulare rotte lecite. Queste pratiche consentono alle cosiddette dark vessels di entrare in aree marine protette, zone di riproduzione o tratti di mare soggetti a limitazioni internazionali, senza essere rilevate dai sistemi di monitoraggio istituzionali.



© ARCHIVIO CAPITANERIA DI PORTO

Le principali operazioni di contrasto alla pesca illegale nel 2025

La dimensione ecologica della minaccia è emersa con chiarezza nelle operazioni di polizia marittima del 2025. Tra le più rilevanti, l'operazione North Pacific Guard, un vasto pattugliamento multinazionale condotto nell'area del Pacifico e dell'Oceano Indiano, in zone caratterizzate da specie migratorie, habitat pelagici vulnerabili e stock sottoposti a forte pressione industriale, ha prodotto 41 ispezioni dirette, i cosiddetti boarding, su pescherecci in alto mare, con 39 violazioni accertate, a cui si sono aggiunte, tramite pattugliamento aereo, l'ispezione di altri 366 pescherecci e l'individuazione di 51 ulteriori violazioni. Tra gli illeciti riscontrati figurano lo shark finning, cioè il taglio delle pinne degli squali con il rigetto in mare dei corpi, la cattura illegale di delfini utilizzati come esca, la violazione del divieto di ritenzione del salmone

del Pacifico, dichiarazioni errate o inaccurate su pescato e catture accessorie, scarichi illegali di rifiuti e casi di distruzione intenzionale di prove durante le ispezioni.

Parallelamente, l'Interpol ha intensificato l'attività del proprio gruppo dedicato ai crimini della pesca, rafforzando lo scambio di intelligence sulle flotte che operano con bandiere di comodo e società schermo. Le indagini internazionali confermano che la pesca illegale si intreccia spesso con altre forme di criminalità transnazionale, tra cui lo sfruttamento del lavoro forzato, la tratta di esseri umani, l'evasione fiscale e il riciclaggio, ma l'aspetto ambientale più critico resta la rapidità con cui queste reti si spostano verso aree biologicamente fragili, sfruttando la debolezza della sorveglianza in alto mare.

Il traffico di anguille: l'operazione Lake

Sul fronte europeo, una delle operazioni più significative è la prosecuzione dell'operazione Lake, coordinata da Europol e dall'Agenzia europea di controllo della pesca, l'EFCA, contro il traffico illegale di avannotti di anguilla europea (*Anguilla anguilla*) verso i mercati asiatici. Il caso è emblematico del legame diretto tra criminalità organizzata e perdita di biodiversità: la specie, classificata in pericolo critico, ha subito negli ultimi decenni un crollo superiore al 90% del reclutamento naturale, ma il mercato nero continua ad alimentare un'altissima domanda di glass eels (anguille appena nate, di aspetto vitreo, considerate anche un piatto

prelibato in molti paesi), molto redditizie per gli allevamenti asiatici. Secondo Europol, fino a 100 tonnellate di avannotti vengono trafficate illegalmente ogni anno dall'Europa verso l'Asia, generando profitti stimati fra 2,5 e 3 miliardi di euro nei periodi di massima redditività. L'ultima fase dell'operazione, condotta tra ottobre 2024 e giugno 2025 con il coinvolgimento di 21 Paesi, ha portato a 16.131 controlli, 26 arresti e al sequestro di 22 tonnellate di avannotti destinati al contrabbando internazionale, un dato che dal punto di vista biologico equivale alla sottrazione di milioni di esemplari agli ecosistemi europei in una fase vitale per la sopravvivenza della specie.

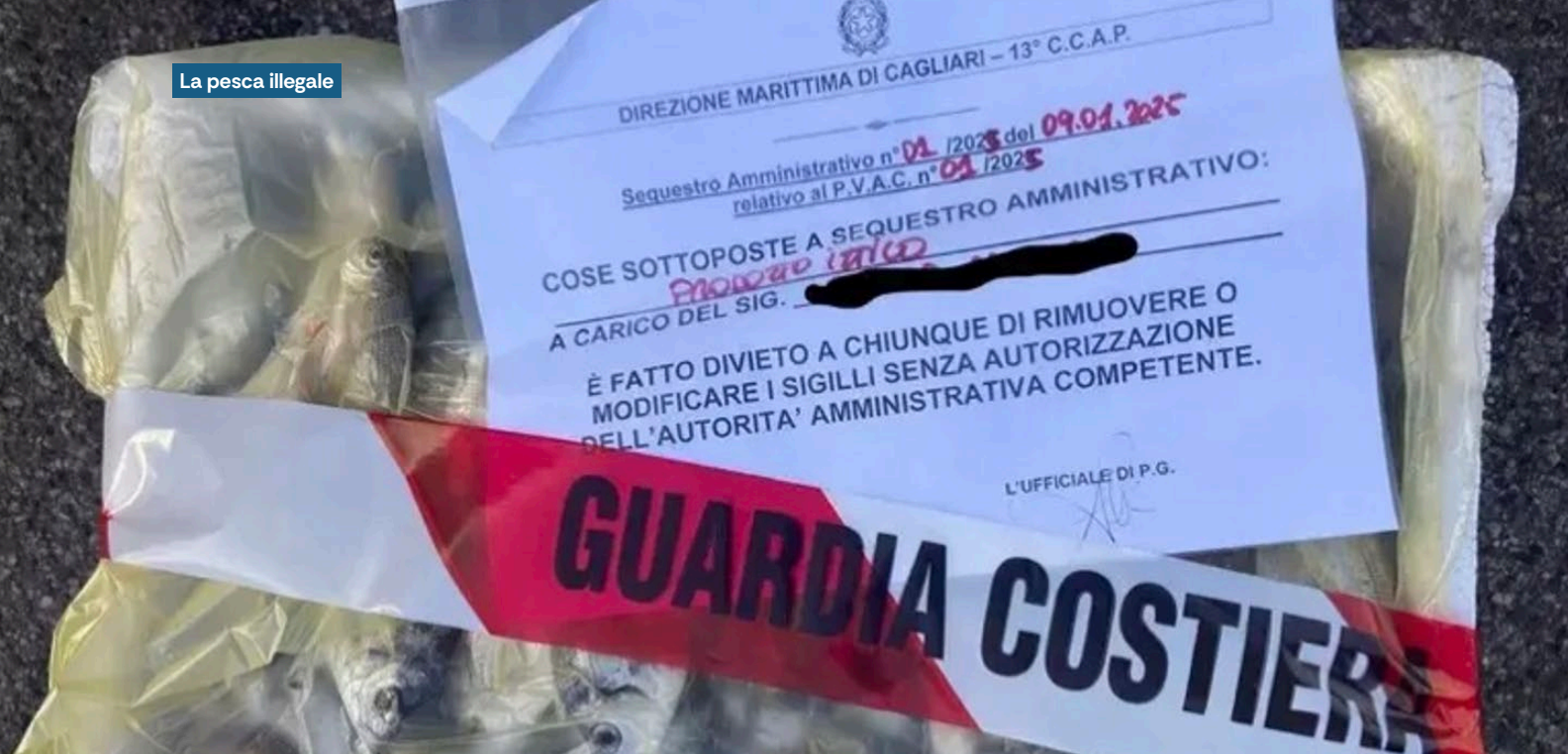
© ARCHIVIO CAPITANERIA DI PORTO



Dal mare al mercato: la filiera clandestina in Italia

Le attività investigative condotte nel 2025 in diverse aree del Mediterraneo confermano che la pesca illegale non si esaurisce nella fase di cattura, ma si sviluppa lungo un'intera filiera clandestina di conservazione, lavorazione e distribuzione, capace di aggirare i sistemi di tracciabilità e reimmettere sul mercato prodotti provenienti da attività vietate o non dichiarate. Le operazioni della Guardia Costiera italiana e delle Direzioni Marittime hanno individuato numerosi depositi frigoriferi irregolari, stabilimen-

ti privi delle autorizzazioni sanitarie previste e circuiti paralleli di commercializzazione usati per ripulire prodotto ittico sottratto ai controlli ufficiali, dinamiche che consentono l'ingresso sul mercato di specie catturate durante il fermo biologico, in aree marine interdette o in violazione delle quote di conservazione europee e internazionali. Nel quadro dell'operazione FISH_NET, la Guardia Costiera ha sequestrato nel solo 2025 oltre 572 tonnellate di prodotto ittico irregolare e irrogato sanzioni per quasi



© ARCHIVIO CAPITANERIA DI PORTO

8 milioni di euro, con controlli estesi non solo alle violazioni commerciali ma anche alla cattura di specie protette, alla pesca in aree vietate e all'immissione sul mercato di prodotto privo di garanzie ecologiche e sanitarie.

In Sardegna, l'operazione Anisakis, coordinata dalla Guardia Costiera tra il 10 e il 31 ottobre 2025 nei compartimenti marittimi di Cagliari e Oristano e nei circondari di Arbatax, Bosa, Carloforte, Sant'Antioco e Portoscuso, ha coinvolto l'intera filiera ittica, dallo sbarco al trasporto, dalla grande distribuzione alla vendita al dettaglio fino alla ristorazione, portando al sequestro di circa 7,5 tonnellate di prodotto irregolare e all'accertamento di 12 violazioni amministrative per circa 30.000 euro. Nel corso dei controlli è stato scoperto uno stabilimento con celle frigorifere abusive e operazioni di surgelamento prive dei requisiti previsti dalla normativa HACCP, dove sono state sequestrate ulteriori 3,5 tonnellate di prodotto privo della documentazione obbligatoria sulla tracciabilità.

Altre operazioni condotte nel 2025 lungo le coste sarde confermano la diffusione del fenomeno. A Cagliari e Quartu la Guardia Costiera ha sequestrato prodotto ittico privo di tracciabilità e contestato violazioni per vendita abusiva e uso di attrezzi non consentiti. Nel porto di Teulada è stato intercettato un trasbordo irregolare di quasi due tonnellate di tonno rosso privo della documentazione europea, un dato particolarmente sensibile perché il "tonno rosso mediterraneo" è da anni oggetto di rigidi programmi internazionali di ricostituzione biologica coor-

dinati dall'ICCAT, la International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas.

Ancora, nel Nord della Sardegna la Guardia Costiera di Golfo Aranci ha sequestrato ingenti quantitativi di gambero rosso e gambero viola pescati senza autorizzazione o non registrati nei logbook elettronici obbligatori, specie soggette a limiti di cattura e a misure di tutela per contrastare l'impoverimento degli stock nel Tirreno centrale e settentrionale.

Le indagini condotte lungo diversi snodi costieri del Mezzogiorno hanno evidenziato una tendenza ormai consolidata: la progressiva integrazione tra pesca illegale, frodi documentali e reti di distribuzione parallela, capaci di sfruttare piccoli porti, depositi refrigerati irregolari e mercati ittici secondari per aggirare i controlli. In molti casi il nodo centrale del fenomeno non è la sola cattura illegale, ma la successiva falsificazione della provenienza commerciale del pescato, che consente di legalizzare il prodotto ottenuto violando quote, fermi biologici o divieti posti a tutela degli ecosistemi. Questi episodi confermano come la pesca IUU costituisca una minaccia diretta alla biodiversità mediterranea, perché compromette l'efficacia dei programmi di conservazione, altera la capacità rigenerativa degli stock e colpisce specie già sotto forte pressione ambientale: la presenza di infrastrutture di conservazione e trasformazione irregolari dimostra che il contrasto alla pesca illegale richiede vigilanza non solo in mare, ma sull'intera filiera logistica e commerciale.

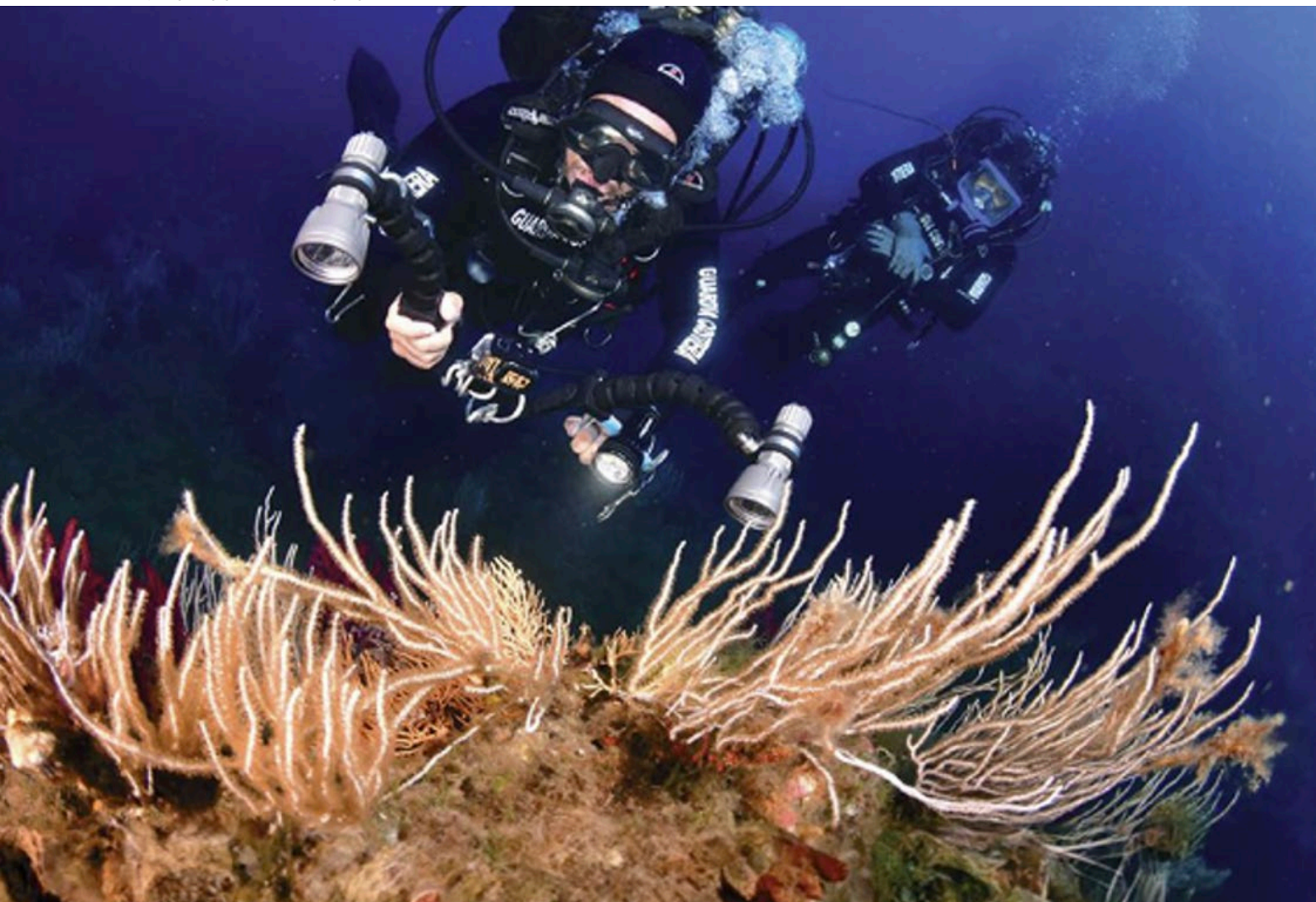
Le nursery del Mediterraneo: la minaccia alle forme giovanili

Anche sul fronte dell'anguilla, le evidenze operative italiane si inseriscono coerentemente nel quadro europeo, mostrando come le pressioni sulla specie si concentrino soprattutto nelle aree di transizione tra ambiente fluviale e marino, dove si svolge una fase cruciale del ciclo biologico di numerose specie ittiche. I controlli della Guardia Costiera e delle autorità ambientali indicano che delta fluviali, lagune e sistemi di foce costituiscono gli habitat privilegiati non solo per la risalita naturale dell'anguilla europea, ma anche per le fasi giovanili di altre specie, rendendo queste aree particolarmente sensibili al prelievo non autorizzato o non dichiarato.

In questo quadro, il Delta del Po rappresenta uno degli ecosistemi più rilevanti a livello nazionale per estensione e complessità idrobiologica, oltre che uno dei principali punti storici di ingresso dell'anguilla nei sistemi d'acqua dolce interni. Analogamente, la Laguna di Venezia e i

bacini lagunari dell'alto Adriatico mantengono un ruolo ecologico centrale per le migrazioni giovanili, mentre il Delta del Tevere e i sistemi costieri del Lazio, così come le zone umide residue del Delta del Volturno e del bacino dell'Ofanto, restano ulteriori punti di attenzione per la presenza di habitat idonei alle fasi iniziali di vita di diverse specie ittiche. Le attività ispettive in questi contesti hanno evidenziato pressioni concentrate nei punti di ingresso verso gli ambienti dulciacquicoli, attraverso reti a maglia finissima, sbarramenti nei canali di risalita e sistemi di cattura attivati nelle ore notturne e nel periodo invernale e primaverile, in coincidenza con i picchi migratori.

Nel Mezzogiorno, le evidenze raccolte mostrano una parziale sovrapposizione con altre forme di prelievo di stadi giovanili di specie costiere, come la pesca del cosiddetto novellame di specie pelagiche e demersali in Campania, Pu-



glia, Calabria e Sicilia. Pur seguendo dinamiche biologiche differenti rispetto all'anguilla, queste attività condividono la stessa vulnerabilità ecologica legata allo sfruttamento delle cosiddette marine nursery, le aree di crescita iniziale fondamentali per il rinnovo delle popolazioni ittiche. Nel loro insieme, questi elementi indicano che la pressione sulle forme giovanili del pesce

è uno dei punti più critici per la conservazione della biodiversità marina nel Mediterraneo: zone di foce e lagune, per la loro funzione di interfaccia tra sistemi fluviali e marini, sono nodi biologici essenziali, dove anche interventi localizzati di cattura illegale possono produrre effetti sproporzionati sulla dinamica complessiva delle popolazioni ittiche.

I numeri

La terza tipologia di illeciti consumati e accertati lungo le coste italiane è, appunto, quella della pesca illegale, molto diffusa e molto difficile da sradicare. Nel solo 2025 ne sono stati accertati 4.338, ovvero quasi 12 reati al giorno, rappresentando il 21,2% dell'illegalità tra mare e costa. Complessivamente sono state 4.194 le persone denunciate e 146 i sequestri penali effettuati, che hanno fermato oltre 11 mila attrezzi da pesca e più di 721mila chilogrammi di pesce (circa 1.977 chilogrammi al giorno), per un valore

economico complessivo (che comprende anche le sanzioni comminate) di oltre 8 milioni di euro. Sommando anche gli illeciti amministrativi, che sono stati 5.919, si raggiunge la ragguardevole cifra di 10.257 violazioni.

La Sicilia si conferma in testa della classifica della pesca illegale, con 816 reati accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, pari a circa il 19% del totale nazionale. Al secondo posto figura la Liguria, con 539 reati, seguita dalla Calabria, con 528 reati.

Il quadro generale della pesca illegale nelle regioni costiere nel 2025

Attività suddivisa per forze dell'ordine	Carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Cfr*	Ps	Totale*
Reati	24	0	4.304	7	3	4.338
Persone denunciate	26	0	4.162	3	3	4.194
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0
Sequestri penali	17	7	101	18	3	146
Illeciti amministrativi	294	8	5.465	152	0	5.919
Sanzioni amministrative	247	6	5.465	152	0	5.870
Valore sanzioni irrogate in euro	80.795	25.000	8.188.732	0	100	8.294.627

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).
*SONO ESCLUSI I CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA E DEL CORPO FORESTALE REGIONALE SICILIA.

La pesca illegale in Italia nelle regioni costiere - variazioni 2025/2024

	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate in euro
La Pesca Illegale 2025	4.338	4.194	0	146	5.919	5.870	8.294.627
Variazioni rispetto al 2024	-4,7%	-8,6%	0%	-3,9%	-18,8%	-18,2%	-35,3%

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE E CAPITANERIE DI PORTO (2025/2024)

La Sicilia è prima anche per la quantità di prodotti ittici sequestrati, con 312.149 chilogrammi, seguita dal Veneto, con 86.119 chilo-

grammi e dalla Toscana, con 52.790 chilogrammi di prodotti ittici sequestrati.

La classifica della pesca illegale in Italia nelle regioni costiere nel 2025

	Regione	Reati	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate
1	Sicilia	816	18,8%	813	-	17	1.062	1.062	1.317.050
2	Liguria	539	12,4%	539	-	10	578	575	1.122.078
3	Calabria	528	12,2%	399	-	9	615	615	766.173
4	Puglia	458	10,6%	458	-	31	569	565	810.964
5	Campania	347	8%	347	-	14	499	479	639.729
6	Emilia Romagna	306	7,1%	305	-	3	433	425	729.537
7	Toscana	303	7%	298	-	10	431	420	568.911
8	Sardegna	252	5,8%	248	-	20	375	376	503.610
9	Lazio	241	5,6%	240	-	9	409	409	570.123
10	Marche	196	4,5%	196	-	1	282	281	405.669
11	Abruzzo	131	3%	130	-	1	254	253	390.713
12	Veneto	124	2,9%	124	-	2	181	180	306.823
13	Friuli Venezia Giulia	70	1,6%	70	-	17	170	169	155.033
14	Molise	22	0,5%	22	-	0	52	52	0
15	Basilicata	5	0,1%	5	-	2	9	9	8.214
	Totale	4.338	100%	4.194	0	146	5.919	5.870	8.294.627

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

La pesca illegale in Italia nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2025

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	347	458	528	816	2.149
% su totale nazionale Reati					49,5%
Persone Denunciate	347	458	399	813	2.017
Persone Arrestate	0	0	0	0	0
Sequestri	14	31	9	17	71
Illeciti amministrativi	499	569	615	1.062	2.745
% su totale nazionale Illeciti					46,4%
Sanzioni amministrative	479	565	615	1.062	2.721

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE E CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Se leggiamo gli stessi numeri mettendoli in rapporto ai chilometri di costa di ciascuna regione, sommando i reati e gli illeciti amministrativi, la classifica cambia radicalmente: l'Emilia-Romagna con 131 chilometri di costa balza al

primo posto con 5,6 reati ed illeciti per chilometro, segue la Liguria con 3,2 reati ed illeciti per chilometro, al terzo posto l'Abruzzo con 3,1 reati ed illeciti amministrativi e a seguire le Marche (2,8).

Pesca illegale. Reati accertati per km di costa nel 2025

	Regione	Reati e illeciti amministrativi	Km di costa	Reati e illeciti per km
1	Emilia Romagna	739	131	5,6
2	Liguria	1.117	349,3	3,2
3	Abruzzo	385	125,8	3,1
4	Marche	478	173	2,8
5	Friuli Venezia Giulia	240	111,7	2,1
5	Molise	74	35,4	2,1
6	Veneto	305	158,9	1,9
7	Campania	846	469,7	1,8
7	Lazio	650	361,5	1,8
8	Calabria	1.143	715,7	1,6
9	Sicilia	1.878	1.483,9	1,3
10	Toscana	734	601,1	1,2
10	Puglia	1.027	865	1,2
12	Sardegna	627	1.731,1	0,4
13	Basilicata	14	62,2	0,2
	Totale	10.257	7.375	1,4

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Il Veneto si colloca al primo posto nella classifica rapportata ai chilometri di costa, con 542 chilogrammi di prodotti ittici sequestrati per chilometro di litorale. Seguono l'Abruzzo, con 335,8 chilogrammi per chilometro, e l'Emi-

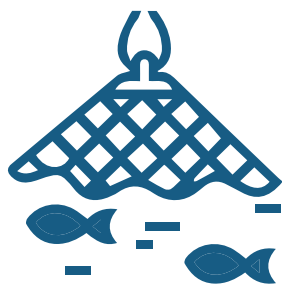
lia-Romagna, con 254 chilogrammi per chilometro di costa, a conferma dell'elevata incidenza dei sequestri in rapporto all'estensione dei rispettivi tratti costieri.

Pesca illegale. Prodotti ittici kg sequestrati per km di costa nel 2025

	Regione	Kg prodotti ittici	Km di costa	Kg prodotti ittici per km
1	Veneto	86.119	158,9	542
2	Abruzzo	42.244	125,8	335,8
3	Emilia Romagna	33.268	131	254
4	Sicilia	312.149	1.483,9	210,4
5	Marche	27.106	173	156,7
6	Liguria	47.033	349,3	134,7
7	Toscana	52.790	601,1	87,8
8	Molise	2.541	35,4	72
9	Campania	30.144	469,7	64
10	Friuli Venezia Giulia	6.619	111,7	59,3
11	Calabria	30.494	715,7	42,6
12	Puglia	26.565	865	30,7
13	Lazio	10.306	361,5	28,5
14	Sardegna	14.337	1.731,1	8,3
15	Basilicata	0	62,2	0
	Totale	721.712	7.375,3	97,9

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Attrezzi e reti pesca illegali - variazioni 2025/2024



**Attrezzi e reti per la pesca
sequestrati (n.)**

11.243

Variazioni rispetto al 2024

+52,7%

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025/2024).

Cronache di bracconaggio ittico: le storie del 2025

Ai dati e agli accordi internazionali si affianca una casistica investigativa diffusa lungo le coste italiane, che restituisce il volto concreto del-

la pesca illegale meglio di qualunque statistica. Ecco alcune delle storie di bracconaggio ittico in mare registrate nel corso del 2025.

Il novellame di sardine sequestrato a Metaponto

Il 5 febbraio 2025, nella zona di Metaponto, in comune di Bernalda, provincia di Matera, i carabinieri Forestali di Scanzano Jonico, con il supporto del Nucleo Tutela Biodiversità di Metaponto e del Reparto navale della Guardia di Finanza, hanno interrotto un'operazione di pesca illegale rivolta al novellame di sardine (*Sardina pilchardus*). La rete da circuizione utilizzata, particolarmente efficace nella cattura delle forme giovanili, è stata individuata in un'area ad

alto rischio, dove il prelievo di sardine appena nate compromette gravemente la capacità riproduttiva delle popolazioni. I 50 chilogrammi di novellame recuperati raccontano la fragilità di un mercato che insegue guadagni immediati senza considerare il costo ecologico della perdita di intere generazioni di sardine, con il rischio concreto di destabilizzare gli ecosistemi marini locali. La rete è stata sequestrata e sono state applicate sanzioni amministrative e penali.

© ARCHIVIO GUARDIA DI FINANZA



Le anguille vendute senza documenti nel cuore di Napoli

L'11 dicembre 2025, nel cuore commerciale di Napoli, lungo via Sopramuro, i carabinieri del Nucleo CITES e del Nucleo Forestale di Napoli, con il supporto della Polizia di Stato, della Polizia Locale e dell'ASL, hanno condotto un controllo mirato sulla commercializzazione di specie in via di estinzione o classificate come invasive. L'operazione ha portato alla scoperta di due pescherie che detenevano per la vendita circa 55 chilogrammi di anguilla europea (*Anguilla anguilla*), specie inserita nell'Allegato B del regolamento CITES 338/1997 e quindi sottoposta a rigide restrizioni commerciali per il suo stato critico di conservazione. Gli esemplari,

privi della documentazione prevista, sono stati sequestrati e successivamente restituiti al loro ambiente naturale, con l'obiettivo di preservare le poche popolazioni rimaste. Nel corso dei controlli sono stati sequestrati anche 3.000 chilogrammi di altre specie ittiche prive di corretta tracciabilità, segno di un flusso che utilizza le pescherie come terminale di un più ampio mercato illegale. Le due attività commerciali sono state sospese per non conformità gravi, con sanzioni per oltre 7.500 euro legate al pacchetto igiene e ulteriori 7.000 euro per occupazione abusiva di suolo pubblico.

La caccia allo squalo makò al largo dell'Elba

Il 5 luglio 2025, nel mare antistante la costa meridionale dell'isola d'Elba, un'imbarcazione ha dato la caccia a un esemplare di squalo makò a pinna corta (*Isurus oxyrinchus*), grande squalo pelagico inserito nell'Allegato B del regolamento CITES 338/1997 e sottoposto a rigide restrizioni di cattura e commercio. Segnalata alla Centrale CITES di Roma, la vicenda è stata ricostruita dai Carabinieri del Nucleo CITES di Livorno insieme alla Capitaneria di Porto di Livorno, che hanno individuato il responsabile, un cinquantatreenne residente in provincia

di Perugia, ritenuto autore della cattura e della detenzione senza le autorizzazioni previste. Per lui è scattata la denuncia all'Autorità giudiziaria di Livorno. L'episodio rivela l'uso di attrezzature e competenze capaci di agganciare e recuperare uno squalo di grandi dimensioni, una specie con popolazioni in calo in tutto l'Atlantico e nel Mediterraneo, protetta non solo per la propria vulnerabilità ma anche per contrastare i mercati clandestini che vedono pinne, coda e pelle vendute di nascosto sui moli e nei retrobottega di pescherie compiacenti.

Uno squalo volpe fuori legge al mercato di Trieste

Al mercato ittico di Trieste, i Carabinieri del Nucleo CITES, in collaborazione con la Capitaneria di Porto, sono venuti a contatto con un carico che non doveva trovarsi lì: un esemplare morto di squalo volpe (*Alopias vulpinus*), specie inserita nell'Allegato B del regolamento CITES 338/1997 e sottoposta a rigide restrizioni commerciali. L'animale, del peso di circa 30 chilogrammi, era stato caricato su un mezzo adibito al trasporto di prodotti ittici, privo di qualsiasi

documentazione che ne attestasse la cattura legale e la tracciabilità. Sia il pesce che il veicolo sono stati sequestrati. Lo squalo volpe, riconoscibile per la lunghissima pinna caudale, è una specie vulnerabile e in calo nei mari europei, con crescita lenta e bassa prolificità che la rendono particolarmente esposta a prelievi non controllati: la sua presenza al mercato lascia intendere che l'animale, o parti di esso, fossero destinati a circuiti commerciali opachi.

Due chilometri di trappole per polpi alla foce dell'Ombrone

Nel mare antistante la foce dell'Ombrone, in provincia di Grosseto, nel marzo 2025 l'equipaggio del Guardacoste G.214 Finanziere Rocca della Guardia di Finanza, del Reparto Operativo Aeronavale di Livorno, ha condotto un'attività di

ricerca di attrezzi illegali per la pesca del polpo (*Octopus vulgaris*), in collaborazione con il nucleo sommozzatori della Stazione Navale di Livorno, la Sezione Aerea di Pisa e un'imbarcazione dell'associazione Sea Shepherd Italia. I

militari hanno individuato un'attrezzatura illegale composta da un cavo lungo circa due chilometri, a cui erano legati centotrenta barattoli di plastica arancione, grigia e bianca, disposti come nascondigli artificiali per catturare polpi e altre specie bentoniche. La totale assenza di tracciabilità e la mancanza della matricola

dell'unità di pesca hanno confermato la natura clandestina dell'operazione, per cui è stato disposto il sequestro dell'intera attrezzatura, in violazione del decreto del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali del 30 dicembre 2019.

I sequestri lungo i porti marchigiani

Nei porti marchigiani di Ancona, San Benedetto del Tronto, Porto San Giorgio, Civitanova Marche, Fano e Senigallia, una serie di controlli della Guardia di Finanza ha dato vita a un'operazione di ampio respiro contro la pesca IUU e il commercio ittico illegale. Complessivamente sono stati condotti 186 interventi, con il sequestro di oltre 10 tonnellate di pescato di vario genere, per un valore superiore ai 260.000 euro, sanzioni amministrative che sfiorano i 467.000 euro e la denuncia di 10 persone all'Autorità Giudiziaria. Nel dicembre 2025 il Reparto Operativo Aeronavale di Ancona ha coordinato l'operazione Fuori Quota, che con 11 interventi ha portato

alla scoperta di 4.500 chilogrammi di prodotto ittico e oltre 2.000 metri di reti da pesca posizionate illegalmente, oltre alla cattura di 3.800 chilogrammi di arsenica (*Spisula subtruncata*) e vongola gigante (*Tapes philippinarum*) e di 700 chilogrammi di pescato, tra cui tonno rosso (*Thunnus thynnus*) privo di tracciabilità e documentazione, per un valore sul mercato clandestino di oltre 49.000 euro. Parte delle vongole, già pronte per il consumo, sono state restituite al mare per favorire il ripopolamento, mentre il resto del pescato, una volta certificato idoneo dai tecnici delle Aziende Sanitarie, è stato donato alla Caritas di Ancona.

© ARCHIVIO GUARDIA DI FINANZA





© ARCHIVIO GUARDIA DI FINANZA

	Regioni	Totale prodotti ittici sequestrati	Pesce, caviale, salmone, pesce spada, tonno rosso, oloturie	Datteri, crostacei e molluschi	Novellame
1	Sicilia	312.149	287.575	23.196	1.378
2	Veneto	86.119	84.255,4	1.805	59
3	Toscana	52.790	46.282,6	6.476	31
4	Liguria	47.033	44.181,3	2.452	400
5	Abruzzo	42.244	26.965,5	15.232,3	46
6	Emilia Romagna	33.268	27.552	2.082	3.634
7	Calabria	30.494	23.541,2	1.698,5	5.254
8	Campania	30.144	27.097	2.754,5	292
9	Marche	27.106	16.983,4	10.120,4	2
10	Puglia	26.565	22.759	2.837,5	968
11	Sardegna	14.337	14.190,6	142,4	4
12	Lazio	10.306	10.124,6	166	15
13	Friuli Venezia Giulia	6.619	6.582,5	3	33
14	Molise	2.541	2.350	189,5	1
15	Basilicata	0	0	0	0
	Totale	721.712	640.440	69.155	12.117

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).



Danni ambientali e violazioni del Codice di navigazione

4

Il quarto ambito di illegalità ai danni del mare è rappresentato dalle violazioni del Codice della navigazione e della normativa sulla nautica da diporto, comprese quelle commesse nelle aree marine protette. Si tratta di un settore che incide per il 12,9% del totale dei reati accertati, con 2.646 reati contestati nel 2025 a carico di diporisti che non rispettano i divieti posti a tutela degli ecosistemi marini più delicati o che, con comportamenti irresponsabili, arrecano danni ambientali in violazione delle norme vigenti.

L'elevato numero di contestazioni è dovuto anche all'intensa attività di controllo svolta dalle

Capitanerie di porto e dalle altre forze dell'ordine. Nel 2025 i reati accertati sono stati 2.646, con un incremento del 17,4% rispetto al 2024, mentre il valore complessivo delle sanzioni amministrative irrogate ha raggiunto 99.635 euro.

Considerando anche gli illeciti amministrativi, il quadro appare ancora più rilevante: nel settore della nautica da diporto sono stati accertati 12.015 illeciti amministrativi, pari al 35,8% del totale nazionale. Sommando tali illeciti ai reati penali, il numero complessivo delle violazioni accertate raggiunge quota 14.661 (12.015 illeciti amministrativi e 2.646 reati).

Violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette nel 2025

Attività suddivisa per forze dell'ordine	Carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Ps	Totale*
Reati	2	0	2.639	5	2.646
Persone denunciate	6	0	2.639	5	2.650
Persone arrestate	0	0	0	0	0
Sequestri penali	5	0	6	5	16
Illeciti amministrativi	0	262	11.753	0	12.015
Sanzioni amministrative	0	161	11.579	0	11.740
Valore sanzioni irrogate in euro	30.000	350	65.085	4.200	99.635

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette - variazioni 2025/2024

	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate in euro
Violazioni del Codice della Navigazione e Nautica da Diporto, anche in Aree Protette 2025	2.646	2.650	0	16	12.015	11.740	99.635
Variazioni rispetto al 2024	17,4%	17,7%	0%	-89,1%	91,5%	88,9%	40,1%

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE E CAPITANERIE DI PORTO (2025/2024)

Classifica delle violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette, nel 2025

	Regione	Reati	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sanzioni irrogate
1	Campania	834	31,5%	838	0	6	1.750	1.751	71.281
2	Liguria	319	12,1%	319	0	1	1.286	1.286	9.510
3	Sicilia	305	11,5%	305	0	0	2.805	2.805	5.290
4	Puglia	304	11,5%	304	0	1	1.206	1.179	4.106
5	Sardegna	207	7,8%	207	0	5	994	994	7.264
6	Marche	171	6,5%	171	0	0	361	361	0
7	Toscana	151	5,7%	151	0	0	756	756	50
8	Lazio	125	4,7%	125	0	1	607	542	0
9	Calabria	82	3,1%	82	0	0	952	950	2.134
10	Friuli Venezia Giulia	42	1,6%	42	0	0	165	163	0
11	Abruzzo	37	1,4%	37	0	0	193	193	0
12	Veneto	35	1,3%	35	0	0	479	298	0
13	Emilia Romagna	29	1,1%	29	0	2	373	374	0
14	Molise	5	0,2%	5	0	0	88	88	0
15	Basilicata	0	0%	0	0	0	0	0	0
	Totale	2.646	100%	2.650	0	16	12.015	11.740	99.635

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE CAPITANERIE DI PORTO (2025).

Le violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette, nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2025

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	834	304	82	305	1.525
% su totale nazionale Reati					57,6%
Persone Denunciate	838	304	82	305	1.529
Persone Arrestate	0	0	0	0	0
Sequestri	6	1	0	0	7
Illeciti amministrativi	1.750	1.206	952	2.805	6.713
% su totale nazionale Illeciti					55,9%
Sanzioni amministrative	1.751	1.179	950	2.805	6.685

FONTE: ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI FORZE DELL'ORDINE E CAPITANERIE DI PORTO (2025).



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

